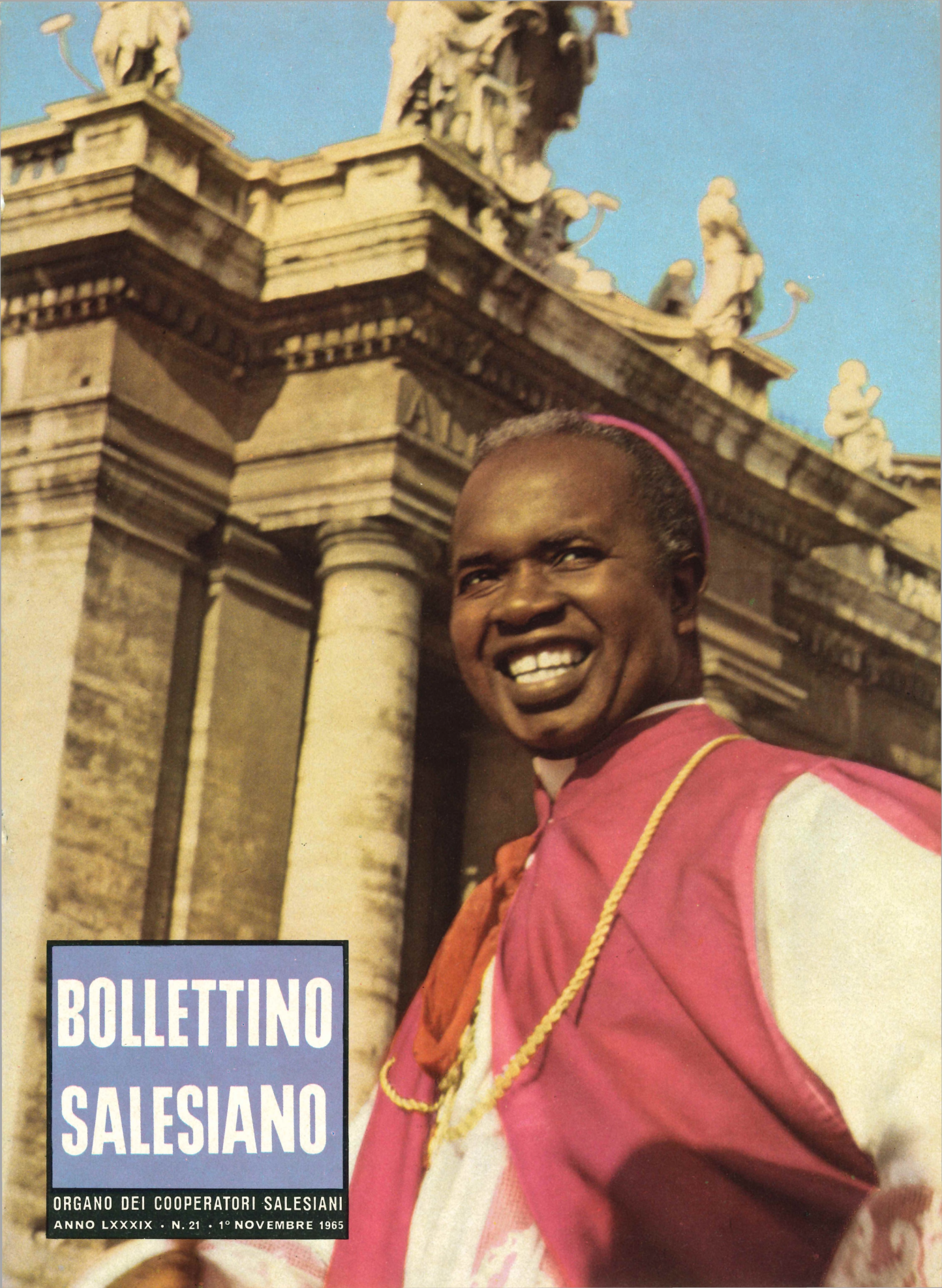


A color photograph of a smiling African man, likely a cardinal, wearing a magenta zucchetto and a magenta cape over a white cassock with a red sash. He is standing in front of the large columns and statues of St. Peter's Basilica in Rome. The sky is clear blue.

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO LXXXIX • N. 21 • 1° NOVEMBRE 1965

pag. 330

pag. 333

pag. 344

pag. 348

pag. 353

Nel Concilio la Gerarchia Cattolica esprime, convalida e illustra i vincoli di una solidale comunione, che la diversità delle origini dei Padri e le implacabili divisioni che separano gli uomini farebbero supporre impossibile, ed è invece felice realtà



Una pagina nuova nella storia del mondo

« Io sono troppo vecchio per viaggiare — aveva detto Giovanni XXIII a un gruppo di pellegrini americani — altrimenti non esiterei a salire su un aereo e a venirvi a trovare nella vostra bella America. Lo farà il mio successore ».

Paolo VI ha realizzato il desiderio espresso con bonarie parole da Papa Giovanni. E il mondo ha vissuto la sua giornata più lunga, racchiusa tra due voli transoceanici.

Bisogna lasciar decantare la cronaca per cogliere il significato profondo del viaggio di Paolo VI a New York: è una pagina nuova nella storia del mondo.

« Dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo — aveva scritto Paolo VI nella sua prima Enciclica — noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro ».

E centinaia di milioni di uomini hanno visto il Papa sedersi con la spoglia semplicità dell'ospite, nell'aula del Palazzo di Vetro, quasi simbolo concreto del nuovo volto della Chiesa del Concilio, desiderosa non di dominare ma di servire il mondo, conscia della superiore realtà degli interessi spirituali che essa rappresenta, e come tale oggi circondata da tanto prestigio presso gli uomini, ma rispettosa nello stesso tempo dell'autorità politica e della libertà delle coscienze. Mai Pontefice è apparso più evangelicamente povero e disarmato del Papa che abbiamo contemplato sui nostri schermi televisivi, la sera del 4 ottobre scorso. Povero e disarmato, e appunto per questo più alto rappresentante di valori religiosi e morali, più libero di far giungere il suo invito di pace alla più alta assemblea mondiale.

La presenza di Paolo VI all'ONU è stato il più alto riconoscimento che il grande consesso abbia ricevuto nel corso della sua storia, in un accostamento espressivo con la missione della Chiesa: « Siamo lieti — ha detto il Papa sbarcando sul suolo americano — di mettere in risalto il naturale rapporto esistente tra queste due universalità e di portare alla vostra terrena città di pace i saluti e i buoni auguri della nostra spirituale città di pace. L'una è la pace che sale dalla terra, l'altra è la pace che discende dal Cielo; e il loro incontro è veramente meraviglioso ». L'ospitalità morale che la Chiesa offre all'ONU e che l'ONU offre alla Chiesa dà un grande significato a questo incontro, che inaugura una nuova epoca nella collaborazione tra le forze dello spirito e quelle temporali.

Un altro significato è nell'invito alla pace che ha trovato calde vibrazioni nella voce del Papa. Dalla tribuna da cui hanno parlato finora uomini politici, ha parlato il Vicario di Cristo per ricordare che la pace non è soltanto frutto di un equilibrio politico, ma che affonda le radici nel terreno dei valori spirituali.

Negli accorati accenti di Paolo VI era la voce di Cristo che parlava al mondo d'oggi. Ed era la voce dell'umanità che si esprimeva nell'ansia di Paolo VI. Così lo hanno sentito i milioni di americani che hanno fatto gioiosa ressa attorno a Lui per vederlo almeno un attimo, e le centinaia di milioni che l'hanno seguito sui teleschermi.

Attendarsi risultati immediati e spettacolari dal viaggio di Paolo VI sarebbe ingenuo. Il frutto è da cercarsi a livelli più profondi: nel progressivo lento maturare della coscienza umana verso i valori dello spirito, i valori di cui Cristo ci ha fatto dono e che l'umanità fatica tanto ad accogliere.

CINEMA PROBLEMA DI FA

Alla ripresa della stagione cinematografica in corso, un quotidiano di una grande città reclamizzava un film nazionale, uscito con parecchie riserve di ordine estetico e morale, come « *il più importante avvenimento spettacolare dell'anno* ». Nella medesima pagina, il medesimo quotidiano presentava altri cinque film pubblicizzandoli rispettivamente come « *il film più divertente dell'annata, il clou del successo, il migliore prodotto dell'anno, il film più condiviso dal pubblico, il più strepitoso successo del '65* ». Nell'elenco dei 96 film programmati per lo stesso giorno, in altrettante sale cittadine, cinque soli erano quelli « per tutti »; 18 « per adulti »; gli altri 73 di classifica negativa tra cui 19 con divieto ai minori. In quattro sale erano abbinati spettacoli di rivista.

Il bilancio non riguarda che una città italiana. Se si moltiplica proporzionalmente per il numero di sale (e di posti) di tutta la penisola, le cifre diventano impressionanti. E (particolare più grave) resta da vedere quanti sono i minori che assistono, in barba ai divieti, a simili spettacoli o alle loro presentazioni preventive.

I Pontefici hanno parlato di « film ideale » ma le loro parole sembrano cadute nell'orecchio dei sordi. Non solo è arduo trovare film ideali ma si verifica sempre più ansiosa la corsa del pubblico e dei produttori all'opposto. Un eventuale film buono annega in un mare di banalità. In questo clima le considerazioni della Chiesa sulla idealità del cinema come mezzo di comunicazione sociale e

di elevazione dell'uomo restano — per colpa dei cristiani — discorsi sulla carta.

La banalità, lo squallore, il disimpegno spesso denunciati anche su quotidiani non sospetti di « moralismo », sono una realtà non solo costatata, ma fortemente pubblicizzata e sollecitata, soprattutto tra i giovani che, per immaturità fisica e mentale, sono i meno preparati a resistere. E l'aspetto di cui bisogna prendere atto è che questa realtà non si può (in gran parte) modificare a breve scadenza. I giovani vanno a vedere questa repubblica d'ombre, ne subiscono la droga, ne parlano e — più o meno consapevolmente — la imitano. Di fronte a questa constatazione, cosa deve fare la famiglia?

(La base cristiana)

Non si possono chiudere i figli in casa o estraniarli dal tempo in cui vivono. La storia — anche quella d'una famiglia — ha le sue direzioni e dimensioni. Chi ha il compito di educare i figli per la società terrena e celeste, deve situarsi in queste direzioni e dimensioni se vuole davvero costruire il domani. Per rendersi conto di che cosa significa avere 16 o 20 anni, bisogna riferirsi al mondo sociale e culturale in cui questi anni si compiono e si vivono. E il cinema fa talmente parte dell'attuale mondo sociale e (bene o male) culturale, da non poter es-

sere impedito con la scusa che « ai nostri tempi » se ne faceva a meno. L'indicazione è dei Papi. I nostri tempi sono di ieri, e con il « ieri » non si costruisce il « domani ».

Possiamo invece aiutare e guidare, con l'esperienza e la prudenza guadagnate, a evitare i traumi, a migliorare le conquiste, inserendo il meglio del nostro passato nel filone del progresso che trascina i nostri figli all'avvenire. Nel cinema questo significa farci compagni di platea, interlocutori di idee, partecipi di gioie e di tensioni ma anche di valutazioni e giudizi, insieme ai nostri figli stessi. Il primo cine-circolo è la famiglia. Nel suo seno possono avvenire i più efficaci cine-dibattiti.

Ma qui sorge la prima difficoltà. Un ragazzo gode della compagnia dei suoi genitori non oltre i 12-13 anni. Poi a poco a poco comincia a distaccarsene e in certi casi a sentirne il peso. Nessun allarme. È un fenomeno che si verifica in tutti i settori, anche nelle frequenze agli spettacoli. L'adolescente inclina per sua natura a scoperte ed esperienze personali: la sala cinematografica gli fornisce uomini e mondi in una ridda varia, vertiginosa, e proprio nelle condizioni più desiderate: la solitudine del buio, che costituisce quasi una barriera di difesa per il suo riserbo. Non è che ami meno i suoi cari; anzi, proprio perchè li ama, si estrania da loro quando rompe i limiti dell'infanzia in cui essi lo hanno cresciuto. E va al cinema da solo.

È una esigenza che bisogna capire. Ma bisogna anche prevederla

Benvenuto all'Arcivescovo di Torino

e prevenirla, se si vuole che i figli, in quel momento, siano in grado di agire con serietà e responsabilità. Essi, in altre parole, devono giungere all'adolescenza con una solida educazione cristiana di base, capace di guidarli nelle scelte. È da una vita di Grazia consapevole, nutrita di Sacramenti, avviata alla crescita e alla conquista, che i ragazzi troveranno le soluzioni ai loro problemi. Il cinema — vietato con rigore o concesso con larghezza — non risolve il problema del cinema. Se una famiglia non conduce i propri figli alle soglie dell'adolescenza nella prospettiva della Grazia e dell'impegno che ne deriva, è difficile (per non dire impossibile) ogni altra soluzione.

Nel quadro della vita cristiana, invece, diventa efficace ogni specifica educazione al cinema; e in particolare alla scelta, alla visione, alla valutazione dell'opera filmica. Questi tre livelli di attivismo giovanile sono da coltivare e perfezionare con cura nei giovani, non solo perchè benefici, ma anche per l'importanza che vi ha annesso la Chiesa.

(Educare
alla
scelta)

Il recente Decreto del Concilio Vaticano II sui Mezzi di Comunicazione Sociale (*Inter Mirifica*, art. 9) ricorda i doveri particolari dei recettori (lettori, spettatori, uditori) « che con personale e libera scelta » devono « preferire

Torino — la città che accoglie più Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e che è stata la culla delle opere di Don Bosco — è in festa per l'elezione del suo nuovo Arcivescovo mons. Michele Pellegrino.

Un vescovo è sempre un dono meraviglioso, perchè è la voce di Dio che parla alle anime, è il pastore che guida alla carità e alla santità. Ma il dono che il Papa ha fatto a Torino è impreziosito dalle esime doti del prescelto. S. E. Monsignor Michele Pellegrino ha conquistato la simpatia di tutti.

È nato nella diocesi di Fossano. Il suo paese, Ruata Chiusani, conta mille abitanti e quindici sacerdoti viventi. A quattro mesi egli perse la mamma. Il babbo era capomastro muratore, e lui stesso durante le vacanze fece il muratore. La sorella un giorno si fece suora, e lui andò al seminario. Si rivelò subito un eccezionale « primo della classe ». Nei ritagli di tempo imparò, oltre al latino e al greco, anche lo spagnolo, il francese, l'inglese e il tedesco. A ventidue anni era sacerdote. Si laureò in teologia e in lettere e filosofia.

Per qualche anno fu direttore spirituale del seminario, poi il suo Vescovo lo volle vicino a sé come Vicario generale. A trentaquattro anni era lettore incaricato all'università di Torino, poi libero docente, professore straordinario e infine ordinario di letteratura cristiana antica. Noi guardavamo con simpatia alla sua attività culturale, perchè ci sembrava che continuasse la tradizione dell'indimenticabile nostro docente universitario in letteratura latina cristiana don Sisto Colombo.



Si servì della cultura per avvicinare sé e i suoi allievi alle fonti del cristianesimo. I suoi libri non sono ricerche aride ma portano il respiro della Chiesa nella parola dei Santi Padri, e illuminano le situazioni di oggi con la saggezza antica riscoperta e approfondita.

Monsignor Pellegrino era ricercato anche come sacerdote, confessore e predicatore. Tenne frequenti istruzioni al clero e diresse la gioventù studentesca, ma volentieri rivolgeva la parola anche agli uditori più sprovveduti e ai bambini.

Nel 1960 pubblicò un libro intitolato *Il pastore d'anime*. In esso aveva raccolto i pensieri di Sant'Agostino, sul come il vescovo deve governare le sue pecorelle. Senza saperlo, monsignor Pellegrino con quello studio e con quel libro si preparava a esercitare la missione di vescovo.

I Salesiani, uniti ai Diocesani di Torino, mentre gli dicono con affetto il loro « benvenuto », esprimono i loro sentimenti filiali di devozione, sottomissione e disponibilità.

quello che eccelle per meriti di virtù, di cultura e di arte » escludendo « quello che costituisce causa o pericolo di danno proprio, o può danneggiare altri col cattivo esempio, o contribuisce all'incremento della produzione ignobile ».

Dice il Decreto conciliare che questa scelta del bene è *personale e libera*, ossia non imposta dall'esterno ma frutto di una educazione d'amore, di ragione, di religione. I ragazzi avviati alla maturità dovrebbero, in altre parole, sentire dal cuore un bisogno di bene e una ripulsa del male: e questo non si ottiene vietando o concedendo ciecamente dei film, ma coltivando il loro stesso cuore a sentimenti umani e cristiani. È così che si ottiene da essi lo spontaneo rispetto delle norme fornite dagli Uffici Cattolici e persino — quando occorre — quella rinuncia agli spettacoli che proprio ai giovani Pio XII ricordava: « Per opporsi al cinema immorale vi è sempre un'arma potente, l'astensione assoluta ». Ma essa deve essere capita e voluta *con personale e libera scelta*. A questa scelta personale i genitori devono educare i figli; deve però sempre essere in atto il sussidio della autorità bene esercitata. Purtroppo invece molti genitori sono proclivi a lasciar scegliere liberamente dai figli. È più difficile, ma è doveroso educare a scegliere ed esercitare l'autorità paterna.

D'altro canto, i film da vedere vengono additati dal Concilio tra i prodotti « eccellenti per virtù, cultura, arte ». La banalità incolta e più o meno brutta è da bandire, non meno che il cattivo gusto morale. Ai giovani dunque va assicurata un'educazione a riconoscere i veri valori di un'opera cinematografica se si vuole che le loro libere scelte siano sempre migliori. Non illudiamoci: fuori dalla porta di casa e dallo sguardo dei genitori, i ragazzi subiscono lo stimolo di pubblicità, inviti, com-

pagnie, occasioni svariatissime per entrare in sale dove non vorremmo vederli. Ma noi non possiamo essere là a impedirglielo, e questa non sarebbe nemmeno una soluzione. L'orientamento verso l'ambiente più sicuro, la scelta del migliore spettacolo, l'invito agli stessi compagni che si uniscano per uno svago più nobile, può e deve sorgere dalla loro interiore base morale, da una certa loro competenza, e dal loro fondamentale buon gusto. Bisogna quindi educarli alla libera scelta con motivi umani e cristiani.

(Educare al giudizio)

È per questo che la Chiesa, nel documento conciliare, si rivolge ai giovani perchè « cerchino di penetrare addentro alle cose viste e, discutendone con maestri e persone competenti, imparino a formulare un retto giudizio ». Anche questa educazione alla *visione* e alla *valutazione* dei film compete, prima che ad altri, alla famiglia.

I giovani non sono in grado di affrontare da soli un'impresa così ardua. È in seno alla famiglia e per sua mediazione soprattutto, che un giovane può rendersi conto delle catene e, talora, della paralisi con cui lo schermo immobilizza la sua attività di pensiero. Quest'attività, al cinema, è magari intensa, ma per sè sempre incontrollata e condizionata dal fittizio mondo delle immagini nelle quali si immergono e la mente e il cuore del ragazzo. Bisogna che qualcuno intervenga con un preciso disegno e con costanza a stimolare, sostenere, guidare, correggere le impressioni, e soprattutto a far maturare le personali risorse dello spirito dello spettatore acerbo. I dibattiti cinematografici, in questo senso, possono molto; ma assai più è possibile ottenere in famiglia, con il van-

taggio della reciproca conoscenza, dei più frequenti contatti, del più vivo interesse comune.

Un ragazzo deve imparare quanto prima a « leggere » un film. E per una buona lettura non basta aver colto la « vicenda ». Altro è la cosa o l'episodio descritto sullo schermo, altro è il significato che essi assumono in tutto il racconto. Il film, nel suo arco totale, comunica idee, temi, messaggi dove i singoli particolari stemperano la loro carica (a volte morbosa più in sè che nel contesto): è questo contesto — come già ricordava Pio XII — che bisogna portare alla comprensione del giovane, perchè non si lasci avvelenare o distrarre da particolari di second'ordine. In lui maturerà allora un giudizio di accettazione o rifiuto dello spettacolo visto, e nell'ambito di questa maturazione sarà possibile concedergli quella *libertà di scelta e di uso* del cinema, che il Concilio (come abbiamo detto) suggerisce.

Può darsi che questo lavoro di mediazione familiare tra il giovane e il cinema esiga che anche i genitori si sobbarchino al sacrificio d'uno studio e d'una competenza in materia. Non è un male. È un bene, anzi, che essi diventino compagni di strada e di ricerca con i loro ragazzi, integrando con la propria esperienza e prudenza la loro immaturità giovanile. Gomito a gomito, avranno modo di testimoniare ai loro figli un Cristianesimo vissuto anche di fronte allo schermo; una libertà di accettazione o di rifiuto in chiave cristiana; un modo di usare idee e messaggi per arricchire la propria personalità.

Anche per andare al cinema, insomma, la testimonianza dell'esempio è la migliore delle scuole. Ma resta ben chiaro che grava sui genitori una responsabilità alla quale debbono fare fronte educando i figli a scegliere e nel frattempo continuando a esercitare su di essi una saggia autorità paterna.

CONGRESSO EUROPEO EXALLIEVI



La domenica 12 settembre ha segnato una grande ora nella storia del Movimento Exallievi di Don Bosco. L'idea del Congresso Europeo era stata lanciata un anno prima a Parigi, quando si incontrarono i massimi dirigenti delle dodici Federazioni nazionali di Europa.

Le manifestazioni cominciarono la sera del 9 con l'inaugurazione della Mostra di pittura e di fotografia, dovuta al cav. Walter Rosso, presenti, col Sindaco di Torino e tutti i

membri del Consiglio Superiore Salesiano, S. E. Carlo Russo, ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il presidente Confederale avv. José Maria Taboada Lago e grande folla di artisti e di amatori.

Le giornate di studio del 10 e 11 settembre furono riservate ai Dirigenti d'Europa, circa duecentocinquanta. Per le riunioni, che ebbero per tema principale *L'Exallievo e le sue responsabilità di fronte ai problemi di oggi*, l'Istituto Bancario San Paolo di Torino mise a disposizione il bel salone accanto alla centrale piazza San Carlo. Presiedette i lavori lo stesso Rettor Maggiore.

Trattandosi di congresso a carattere internazionale, c'era il problema delle lingue, che ebbe la soluzione ideale nella traduzione simultanea con le cuffie radiofoniche.

Le giornate ebbero ore intense di lavoro, intramezzate dalle refezioni che offrirono ai congressisti la possibilità di conoscere varie nostre case di Torino e dintorni: Istituto Rebaudengo, Cumiana, Ivrea, Casa Madre di Valdocco. In tutte non si sarebbe potuto desiderare trattamento più cordiale e salesiano.

Il pomeriggio di sabato, di ritorno da Ivrea, una rappresentanza dei Dirigenti fece visita al prof. Giuseppe Grosso, Sindaco di Torino, nel palazzo municipale, per ringraziarlo della sua partecipazione alle manifestazioni e rendere omaggio in lui alla città di Don Bosco, che tanta cortesia dispensava ai congressisti.

La sera fu rallegrata dall'ora di fraternità nel bel teatro di Valdocco, un'ora serena di letizia salesiana. Gli artisti delle varie nazioni non ebbero bisogno di traduzione: li intesero tutti e tutti ne gioirono di cuore.

La domenica per la manifestazione all'aperto il Signore mandò un sole splendido. Alle 9 la piazza del palazzo reale era già rigurgitante di migliaia di Exallievi. Di

segue a pag. 336



Torino-Valdocco - Il Rettor Maggiore, il Ministro Russo, il Sindaco di Torino e altre autorità alla inaugurazione della Mostra di pittura e fotografia

Al Congresso Exallievi la cuffia radiofonica offre ai Dirigenti delle Nazioni libere d'Europa la possibilità di seguire i lavori, ciascuno nella propria lingua



Nel teatro di Valdocco, un'ora di serena letizia





Una rappresentanza dei Dirigenti Exallievi rende omaggio al Sindaco di Torino nel palazzo municipale



A Valdocco, sulla piazza Maria Ausiliatrice, un momento dell'interminabile corteo degli Exallievi



Il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri concelebra la S. Messa con i 12 Delegati Nazionali degli Exallievi



Al Colle Don Bosco, attorno al suo quinto Successore, ebbe il suo epilogo il riuscitissimo Congresso

là, attraverso piazza Castello, verso le dieci incominciava la sfilata di una vera massa di giovani e di uomini con cartelli, bandiere, vessilli, striscioni. Lungo il percorso di via Garibaldi, via della Consolata, corso Regina Margherita, risonò l'inno sempre nuovo *Giù dai colli...* e quello degli

Exallievi *La sua voce a noi vicina*. Chi poté contarli? Perché quel giorno vi erano non solo i Dirigenti europei, ma i gruppi delle duecento unioni d'Italia, giunti con ogni mezzo, ad ogni ora, per essere presenti a quella che tutti prevedevano una giornata storica per la Confederazione.

Scendendo dalla piazza Maria Ausiliatrice, quella massa che aveva sfilato compatta, trovò la porta della Casa Madre troppo angusta: i figli erano cresciuti a dismisura.

Il grande cortile San Domenico Savio apparve come una immensa chiesa gremita di uomini. La santa Messa fu concelebrata dal rev.mo Rettor Maggiore e dai dodici Delegati nazionali d'Europa. Che canti e che cori imponenti nell'immenso quadrato di quel cortile! Chi potrà dimenticare quella scena, le parole del Rettor Maggiore e le tremila Comunioni? Molti, non trovando posto nel cortile, affluirono nel Santuario, che quel giorno presentò l'aspetto delle feste di Pasqua e di maggio. Era presente il ministro Mattarella con varie autorità.

Il Congresso ebbe il suo epilogo nel pomeriggio, al Colle Don Bosco. Il tempio non è ancora terminato; ma la capace e funzionale chiesa inferiore accolse i numerosi Exallievi, accorsi a ringraziare Don Bosco, che ha operato e continua a operare in Europa e nel mondo tanti prodigi. Là si volle rendere omaggio anche al suo quinto Successore don Renato Ziggotti, oggi Rettore del Santuario. All'avv. Boccarini, che esprime i sentimenti degli Exallievi, rispose don Ziggotti esortando tutti a essere con il loro esempio testimoni di Don Bosco in faccia al mondo.

Il sole al tramonto tingeva d'oro le colline dell'astigiano, accrescendo nel cuore degli Exallievi di ogni Nazione la dolcezza di quell'ora e la commozione del loro affetto riconoscente e della più cordiale fraternità.

L'Unione che tutti oggi auspicano tra le Nazioni trae anche dal movimento degli Exallievi salesiani una modesta ispirazione.

Sono soprattutto i Santi che fanno la storia, e Don Bosco continua a scriverne le pagine più pacifiche e costruttive. ■

DUE MACCHINE DI DON BOSCO NEL MUSEO DELLE ARTI GRAFICHE

In Torino, al castello del Valentino, l'8 settembre scorso è stato inaugurato il « Museo delle Arti Grafiche ». Lo ha allestito l'ingegner Ernesto Carlo Saroglia, il quale, da bravo exallievo salesiano, ha collocato in posti d'onore le due prime macchine da stampa che Don Bosco usò quando aprì la prima Scuola grafica salesiana.

Le due macchine sono una *tagliacarta* e un *torchio a leva*. Il torchio era rimasto a Valdocco fino al 1914, poi fu ceduto alla tipografia Ajani & Canale per la somma di lire cento. Di lì aveva peregrinato in altri stabilimenti ed era finito nell'istituto degli Artigianelli a Ivrea. La tagliacarta invece era passata dal laboratorio di Don Bosco a quello delle suore di Valdocco, e poi al loro istituto di Nizza Monferrato. L'ingegner Saroglia si era messo alla ricerca delle due macchine, le aveva pedinate nei loro spostamenti, ed era riuscito a recuperarle. Le ripulì, le verniciò, le lubrificò, e ora le ha collocate nel museo, su un podio, ben in vista.

Don Bosco aveva aperto la tipografia nel 1862, e la legatoria anni prima, nel 1854. Tutto era cominciato in modo semplice e commovente.

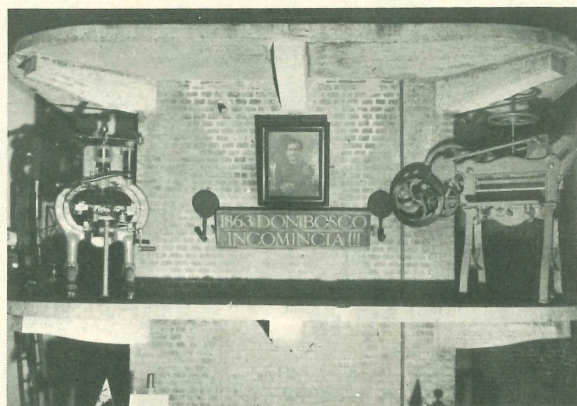
Una sera del 1854 Don Bosco ritornava con un involto sotto il braccio. Subito i suoi ragazzi, curiosi, gli corsero incontro. Don Bosco entrò in casa e posò l'involto sul tavolo. Ne uscirono fuori i fascicoli sciolti di un libro intitolato *Gli angeli custodi*. Don Bosco girò gli occhi sui ragazzi attentissimi, e puntando il dito verso un ragazzo gli disse:

— Tu farai il legatore!

— Ma come faccio, se non so nulla di questo mestiere?

— Vieni qua — gli ordinò Don Bosco. — Sicditi. Vedi questi fogli? Si incomincia a piegarli.

Tutti e due sedettero e piegarono i fogli con cura. Poi sovrapposero i fascioletti. Ora bisognava cucirli. Mamma Margherita era in cucina e sorvegliava le pentole; ma venne con ago e filo, e in tre riuscirono a cucire il libro. I ragazzi stretti intorno commentavano e ridevano divertiti. Poi Don Bosco



Le due prime macchine che Don Bosco usò quando aprì la prima Scuola grafica salesiana — un torchio a leva e una tagliacarta — sono esposte nel nuovo " Museo delle Arti Grafiche " al Valentino di Torino

prese un po' di farina bianca, la sciolse nell'acqua e la fece bollire. Quando fu cotta, incollò la copertina.

Il libro ormai era pronto. Restavano da livellare i fogli. Come fare? Uno propose di usare le forbici, un altro il coltello. Don Bosco provò, ma non servivano. A un tratto, tutto serio, si alzò e andò in cucina. Ritornò quasi subito, portando con sussiego la mezzaluna che mamma Margherita usava per tritare le cipolle e il rosmarino. I ragazzi si piegavano in due per le risa, ma Don Bosco con la mezzaluna e con la sua forza non comune aggredì il povero libro e riuscì in qualche modo a pareggiarne i fogli.

« Voi ridete — esclamò il Santo. — Ma io so che in casa nostra ci deve essere il laboratorio dei legatori, e voglio che si incominci ».

Di fatto, si era già incominciato. Così, con estrema povertà di mezzi, ma con audace intraprendenza nascevano le belle opere volute da Dio.

NEL MONDO SALESIANO

IL GIUBILEO DELLE MISSIONI DEL RIO NEGRO (BRASILE)



▲ Il Nunzio Apostolico mons. Sebastiano Baggio e il Ministro dell'Aviazione maresciallo Edoardo Gomes con altre autorità nel "Teatro Amazonas" di Manaus aprono le feste giubilari delle Missioni del Rio Negro

Lo scorso agosto si celebrò il Giubileo d'oro della Prelazia del Rio Negro, di cui è prelado il venerando mons. Pietro Massa. Il suo vescovo coadiutore mons. Marchesi, di passaggio a Torino per il Concilio, ci ha descritto a grandi linee le feste giubilari.

Il 14 agosto, da Rio de Janeiro decollarono vari Douglas e Catalina anfibi portando al nord del Brasile una comitiva di 60 persone, al seguito dell'ecc.mo Nunzio mons. Sebastiano Baggio e del Ministro dell'Aviazione, maresciallo Edoardo Gomes. Dopo ore e ore di volo, la flotta aerea atterrò all'aeroporto di *Manaus*, accolta da tutte le autorità di quella capitale.

La giornata del 15, festa dell'Assunta, fu caratterizzata dalla benedizione del nuovo imponente Santuario dedicato a San Giuseppe Operaio; seguì la visita al grande « Museo Missionario Salesiano », alle officine dell'aspirantato e all'esposizione amazonense, chiusa



da breve escursione alla Scuola agricola « Mons. Giordano » a nove chilometri da Manaus. La sera fu coronata da una brillante accademia musico-letteraria nel sontuoso teatro di Manaus.

Il lunedì 16 agosto il Collegio Don Bosco con i suoi 400 allievi offrì un degno ricevimento al Nunzio. Seguì la Messa nel collegio « Auxiliadora » delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio ebbe luogo l'omaggio al rappresentante del Papa nel palazzo della Camera legislativa. Gli porse il saluto il Presidente dell'Assemblea; rispose Sua Eccellenza esaltando l'opera che la Chiesa e lo Stato, in pieno accordo, avevano realizzato. Chiuse la giornata la visita al seminario e al complesso delle opere sociali diocesane.

All'alba del 17 agosto tre aerei decollarono da Manaus verso le missioni: ci vogliono due ore di volo per giungere a *Barcelos*, la missione più vicina, che schiera 500 giovani, fra allievi e allieve. Dopo quel deserto verde, rotto da qualche piccolo nucleo abitato, fa impressione tanta gioventù. Anche qui una breve accademia e l'esposizione dei prodotti indigeni. Quindi si riparte per la missione di *S. Isabel*, che dista solo un'ora e un quarto di aereo. Dall'alto si avvistano i vasti campi di agricoltura, in contrasto con la foresta che li circonda. La cittadina dà l'impressione

d'un centro civilizzato con i due collegi, salesiano l'uno, e delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'altro. Vi è pure la Scuola magistrale che prepara le future maestre, di enorme vantaggio per i villaggi indigeni. Nello stesso giorno, la comitiva prosegue per *S. Gabriel*, notando con soddisfazione il ritorno all'uso antico di chiamare le due missioni (*S. Isabel* e *S. Gabriel*) con il loro nome tradizionale, assai più popolare di quello scelto dagli etnologi.

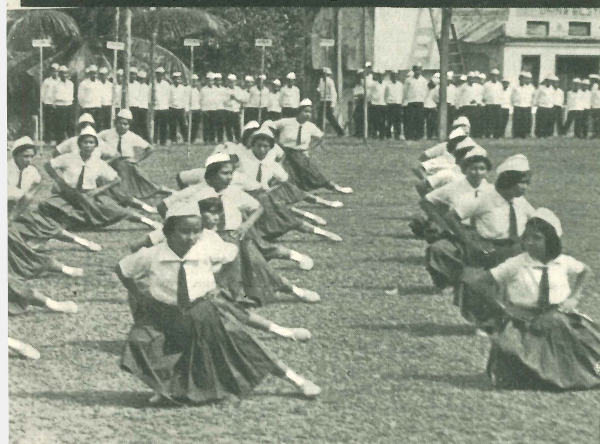
S. Gabriel è la sede della Prelazia e meritava la permanenza non di poche ore, ma di quasi due giorni. Il giorno 18 cominciò con la benedizione al nuovo aeroporto, di grande utilità per le comunicazioni aeree, quindi nella cattedrale l'ecc.mo Nunzio concelebrò con i sacerdoti della missione. Alla sera accademia folcloristica ed esposizione dei lavori femminili e dei prodotti agricoli locali.

Il 19 agosto i tre aerei partono all'alba perchè nel programma del giorno c'è la visita a tre missioni di Indi. Lasciato il Rio Negro, si sorvola per un'oretta il rio Uaupés fino a *Taracuà*, che mostra le sue due torri come mani alzate al Cielo. Quarant'anni fa, per questo rio non passava che qualche raro civilizzato in viaggio dalla o per la Colombia; ora di tante tribù si è fatto un popolo cristiano e civilizzato. La missione seguente, *Pari-Cachoeira*, conta solo 20 anni di vita da quando la fondò mons. José Domitrovitch; mai si erano visti aerei come quelli che atterrarono quel giorno, con stupore e meraviglia degli indi affollati nella pista del campo. Dopo una mezz'ora di volo sulla foresta, eccoli a *Juaré*, l'ultima grande missione che per essere nel cuore della tribù dei Tucanos, rappresenta un po' la loro capitale. Là ci fu un magnifico saggio ginnico-militare dei nostri allievi in omaggio al Ministro.

Il 20 agosto, un'ultima visita alla missione più recente del rio *Içana* e finalmente, dopo cinque giorni di viaggio, la comitiva ritorna a Manaus e si scioglie, ma restano nei visitatori le più gradite impressioni di quanto avevano costatatato con i propri occhi.

Le feste cinquantenarie segnarono così il duplice riconoscimento, quello della Chiesa, che dopo 50 anni di lavoro silenzioso ed eroico vede conquistata a Cristo questa vasta zona; e quello della Patria brasiliana, che accoglie ufficialmente questi indigeni fatti cristiani e cittadini. Il Rio Negro che, ancora al principio di questo secolo, era definito terra irricuperabile, ha assistito al miracolo di un ricupero pieno e solenne, sanzionato dalla Chiesa e dalla Patria.

Per le indietie lavorano con zelo le Figlie di Maria Ausiliatrice, che ottengono tra le ragazze risultati non meno lusinghieri di quelli che ottengono i Missionari salesiani



Nella missione di S. Gabriel, sede del Prelato, c'è una Scuola agricola che insegna ai giovani indigeni a spremere dalla loro terra prodotti abbondanti ed eccellenti



TOKYO • Il cardinale Paolo Marella e il principe imperiale Mikasa assistono all'omaggio reso a don Federico Barbaro per la traduzione completa della Bibbia in lingua parlata giapponese



LA SACRA BIBBIA IN GIAPPONE

Nel salone d'onore di uno dei più grandi alberghi di Tokyo si è celebrato il compimento della prima traduzione completa della Bibbia in lingua parlata giapponese. Questo lavoro di portata storica è dovuto al salesiano don Federico Barbaro, in collaborazione con un altro salesiano, don Luigi Del Col, e con la prof.ssa Luisa Sue Ogata.

Presidente del Comitato festeggiamenti è stato il prof. Nadao Kokici, già ministro dell'Educazione. L'attuale ministro dell'Educazione ha consegnato l'attestato di riconoscenza per le benemeritenze di don Barbaro, che attraverso lunghi anni di lavoro ha cooperato largamente a presentare al popolo giapponese la cultura occidentale cioè cristiana. È la prima volta che un tale attestato viene conferito per benemeritenze religiose.

Alla cerimonia parteciparono oltre al prof. Nadao, il card. Paolo Marella, legato pontificio ai festeggiamenti per il centenario della scoperta dei cristiani a Nagasaki, l'Internunzio Apostolico S. E. mons. Mario Cagna, il vice ministro dell'Educazione, il principe imperiale Mikasa, l'Ambasciatore d'Italia sig. Coppini, il dott. Matsushita, Rettor Magni-

fico dell'Università protestante *Rikkyo*, il sig. Yamada Reirin, Rettor Magnifico dell'Università buddista *Komazawa*, il P. Oizumi, Rettor Magnifico dell'Università cattolica *Sofia*, e molte altre personalità del mondo della scienza, della letteratura, dell'arte e dell'industria giapponese.

Tra gli oratori fu il principe imperiale Mikasa, noto studioso di cose bibliche, che ringraziò don Barbaro e i suoi collaboratori per il bellissimo lavoro compiuto.

La stampa giapponese ha dato di quest'opera giudizi lusinghieri.

Il giornale *Mainichi* (4 milioni e mezzo di copie) diceva tra l'altro che la nuova versione di tutta la Bibbia in lingua parlata, non è solo un avvenimento per il mondo cristiano, ma è anche un lavoro di alto valore nel campo della cultura.

L'*Asahi* (5 milioni di copie) dopo aver fatto la storia di questa traduzione, scriveva: « La versione in *bungo* (lingua letteraria) che già esisteva, si basava in gran parte sulla Volgata, mentre la nuova versione si basa su testi critici di massima autorità. A differenza della versione protestante, la cattolica

contiene anche i cosiddetti Deuterocanonici. L'introduzione generale, le introduzioni ai singoli libri e le note sono molto ben fatte ».

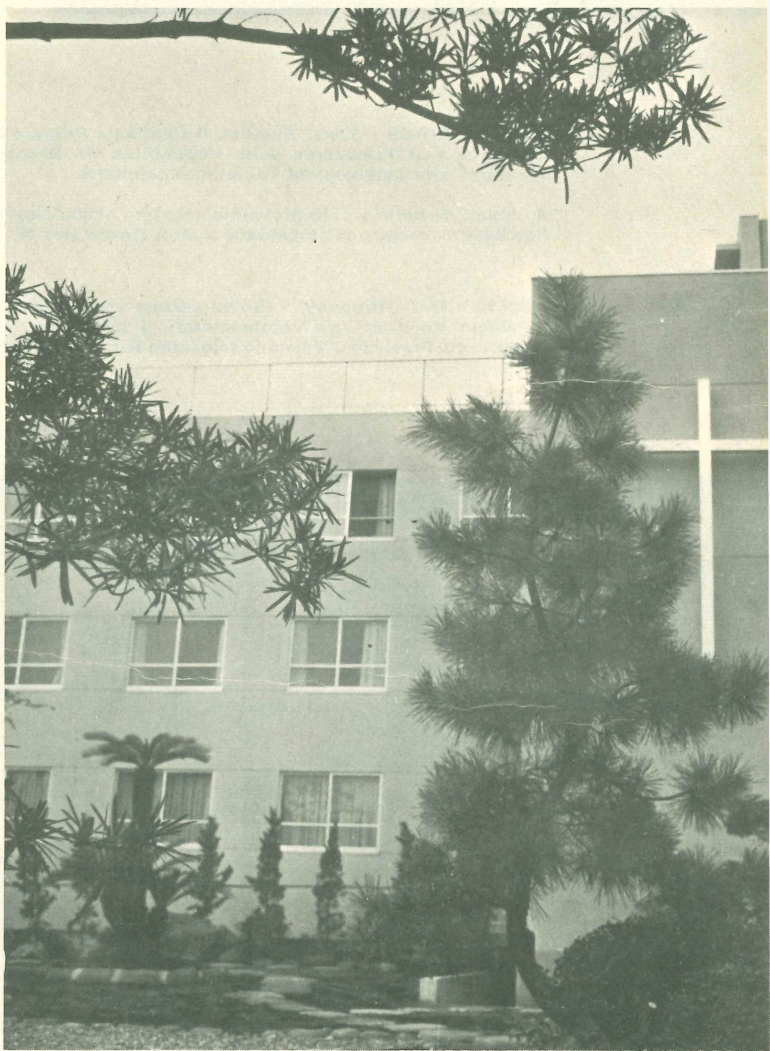
L'Organo ufficiale delle Chiese protestanti, il *Cristo Shinbun*, pubblicava la notizia in prima pagina e a caratteri cubitali.

Il prof. Ara Masato, notissimo critico letterario giapponese, scrive: « Fino ad ora nel citare passi della Bibbia mi sono sempre servito della traduzione in lingua parlata della Società biblica giapponese, però non ero soddisfatto della lingua usata in questa traduzione. Quando un amico mi avvertì che era uscita la traduzione completa della Bibbia in lingua parlata del P. Barbaro, me ne procurai subito una copia e, scorrendola, il mio stupore fu come quello di un uomo che con i suoi occhi vede un miracolo. Il libro non solo è ben presentato, ma comodo a usarsi, e quello che più importa lo stile mi parve eccellente e pieno di dignità ».

Gli antichi missionari avevano tradotto parzialmente il Nuovo Testamento per i fedeli; modernamente il P. Raguet M. E. P. aveva pubblicato in lingua letteraria il Nuovo Testamento, che per circa due lustri fu cibo spirituale alla cristianità giapponese. Questa traduzione in stile elegante e forbito era diventata troppo difficile per le nuove generazioni. L'editrice « Don Bosco » di Tokyo, una trentina d'anni fa pubblicò per la prima volta il *Vangelo unificato* dell'Anzini, tradotto in lingua parlata dal salesiano don Angelo Margiaria in collaborazione con P. Tot-suka, sacerdote della diocesi di Tokyo. Era il primo esperimento di una traduzione in lingua parlata della parola di Dio, ed ebbe un successo insperato. Di qui sorse a don Mantegazza l'idea di una traduzione in lingua parlata di tutta la Bibbia. Ma chi avrebbe avuto il coraggio di por mano a una tale impresa? Furono invitati alcuni Vescovi giapponesi che avevano dimestichezza con la penna a collaborare a questa traduzione, ma tutti declinarono l'invito perchè non si sentivano di addossarsi un peso troppo grave per loro. Che fare? L'idea era bella e allettante, ma nessuno ardiva realizzarla. Finalmente la Provvidenza dispose che don Barbaro, dopo le continue insistenze di don Mantegazza, accettasse di iniziare il lavoro; pareva infatti la persona più adatta, avendo già pubblicato parecchi commentari ai Vangeli e agli Atti degli Apostoli. La prima traduzione completa della Bibbia in lingua parlata spetta dunque alla Chiesa cattolica.

È vero che i cattolici avevano una traduzione completa della Bibbia in lingua letteraria, pubblicata in quattro grossi volumi dalla vecchia e gloriosa editrice dei Francescani di Sapporo, la « Komyosha »; ma oltre alla mole della edizione, era nella lingua *bungo* o letteraria (che potremmo paragonare al latino) e non più compresa dalle masse.

La prima edizione della Bibbia tradotta da don Barbaro e da don Del Col si è esaurita in un mese ed è già uscita la seconda edizione; questo dice quanto la parola di Dio sia amata dai cattolici giapponesi e si avvera in pieno l'augurio del dott. Takemi Tarò, presidente dell'Associazione Nazionale Medici: « Io penso che questa traduzione sarà ottimo nutrimento spirituale specialmente ai giovani di oggi e per ciò stesso un lavoro di alto valore storico ».



TOKYO - La nuova sede della Editrice Salesiana "Don Bosco Sha" che ha stampato in elegante volume la Sacra Bibbia in lingua parlata



NEL 150° DELLA NASCITA DI DON BOSCO

FOTOCRONACA

▲ **BUENOS AIRES** • *Sopra:* Sua Em. il Cardinale Primate Antonio Caggiano e il Presidente della Repubblica Dr. Riccardo Illia assistono alle celebrazioni centocinquantenarie

A destra: Il nutrito coro giovanile mentre, accompagnato dall'orchestra, eseguisce la cantata a Don Bosco del M° Pagella

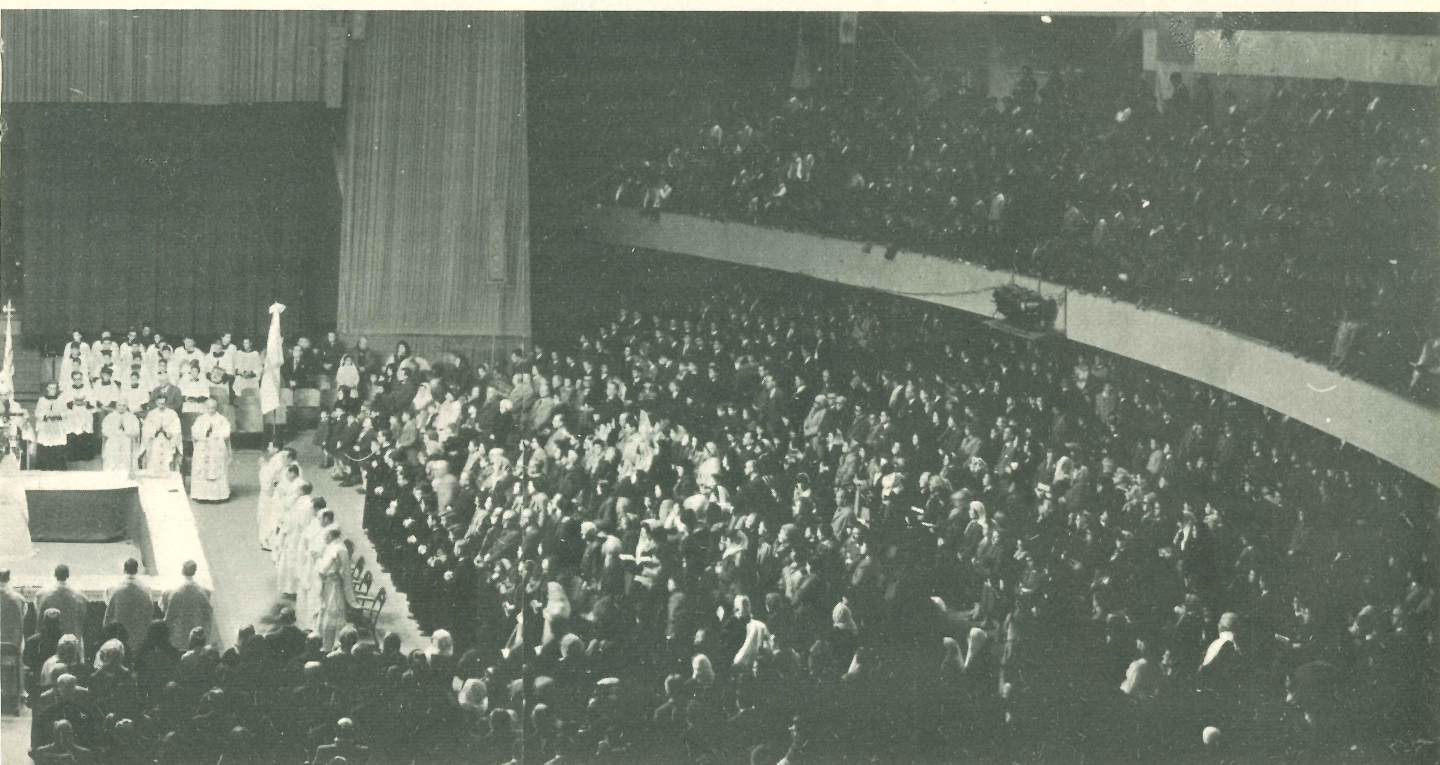
▼ **MONTEVIDEO (Uruguay)** • Solennissima concelebrazione nel "Palacio Peñarol" per commemorare il 150° della nascita di Don Bosco. Presiede il Vescovo salesiano S. E. mons. Oreste Nuti





▲ **BUENOS AIRES** - Oltre 3000 exallievi delle ispettorie di Buenos Aires e di La Plata, tra canti e preghiere sfilano in pellegrinaggio al Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice. Con questo pellegrinaggio gli organizzatori hanno anche voluto rendere omaggio a don Giorgio Serié, l'esimio superiore degli exallievi, deceduto il 10 aprile scorso

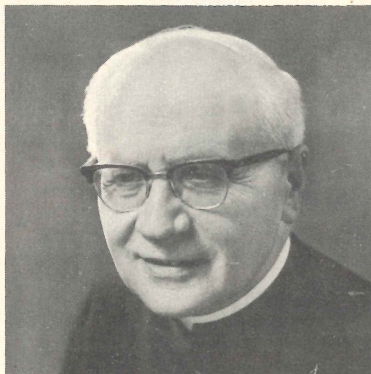
▲ **COLLE DON BOSCO** - Nella casetta dove un secolo e mezzo fa nasceva l'Apostolo della gioventù, affluiscono visitatori da ogni parte del mondo. Anche questi piccoli pellegrini francesi vogliono lasciare la loro firma sul registro dei visitatori



IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

IL RETTOR MAGGIORE

DON LUIGI RICGERI



Nato l'8 maggio 1901
a Mineo (Catania)
salesiano dal 9 maggio 1917
ord. sacerdote il 19 settembre 1925
direttore per 12 anni e ispettore per 7
eletto membro del
Consiglio Superiore il 1° agosto 1953
e Successore di Don Bosco
il 27 aprile 1965

IL CATECHISTA GENERALE

DON MODESTO BELLIDO



Nato il 30 dicembre 1902
a San Pedro de Rozados
(Salamanca-Spagna)
salesiano dal 25 luglio 1920
ord. sacerdote il 6 luglio 1930
chiamato al Consiglio Sup.
il 24 febbraio 1948
eletto Catechista Generale
il 3 maggio 1965

IL PREFETTO GENERALE

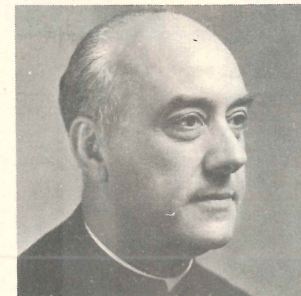
DON ALBINO FEDRIGOTTI



Nato il 21 ottobre 1902
a Tiarno (Trento)
salesiano dal 14 agosto 1919
ord. sacerdote
il 9 luglio 1928
chiamato al Consiglio Sup.
il 24 febbraio 1948
eletto Prefetto Generale
il 1° agosto 1952

L'ECONOMO GENERALE

DON RUGGIERO PILLA

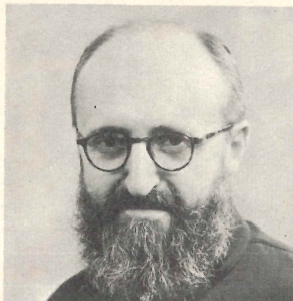


Nato il 27 aprile 1911
a Pesco Sannita (Benevento)
salesiano dall'11 ottobre 1927
ord. sacerdote
il 21 settembre 1935
chiamato al Consiglio Sup.
il 9 marzo 1963
eletto Economo Generale
il 3 maggio 1965

I TRE CONSIGLIERI CON INCARICHI DI SETTORE

PER LA FORMAZIONE SALESIANA

DON ARCHIMEDE PIANAZZI



Nato il 30 novembre 1906
a Zocca (Modena)
salesiano dal 16 settembre 1923
ord. sacerdote il 20 luglio 1930
eletto il 28 luglio 1958

PER L'APOSTOLATO GIOVANILE

DON GAETANO SCRIVO



Nato il 10 marzo 1921
a Serra San Bruno (Catanzaro)
salesiano dal 5 aprile 1937
ord. sacerdote il 16 marzo 1947
eletto il 16 agosto 1965

PER GLI APOSTOLATI SOCIALI

DON LUIGI FIORA



Nato il 9 giugno 1914
a New York (Stati Uniti)
salesiano dal 17 settembre 1931
ord. sacerdote il 20 marzo 1943
eletto il 16 agosto 1965

I SEI CONSIGLIERI INCARICATI DI GRUPPI DI ISPETTORIE

PER LE ISPETTORIE D'ITALIA E MEDIO ORIENTE



DON ERNESTO GIOVANNINI

Nato il 21 luglio 1904
a Casabianca (Torino)
salesiano dal 24 agosto 1924
ord. sacerdote il 2 febbraio 1931
eletto il 28 luglio 1958

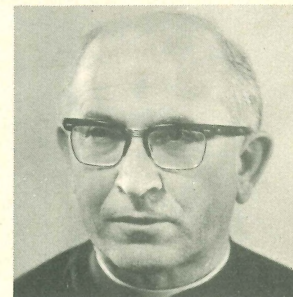
PER LE ISPETTORIE DELL'EUROPA CENTRO-NORD E ORIENTALE, CONGO



DON GIOVANNI TER SCHURE

Nato il 22 giugno 1922
a Steenwijkerwold (Olanda)
salesiano dal 16 agosto 1943
ord. sacerdote il 1° luglio 1951
eletto il 16 agosto 1965

PER LE ISPETTORIE DI SPAGNA, PORTOGALLO, MESSICO, CENTRO AMERICA, ANTILLE

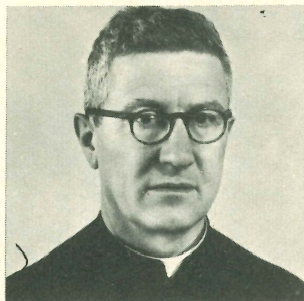


DON ISIDORO SEGARRA

Nato il 4 luglio 1913
a Brafim (Spagna)
salesiano dal 1° agosto 1930
ord. sacerdote il 30 maggio 1942
eletto il 16 agosto 1965

PER LE ISPETTORIE DEL BRASILE, BOLIVIA, COLOMBIA, PARAGUAY, VENEZUELA

DON PIETRO GARNERO



Nato il 21 gennaio 1909
a El Trebol (Argentina)
salesiano dal 23 gennaio 1926
ord. sacerdote l'8 luglio 1934
eletto il 3 maggio 1965

PER LE ISPETTORIE DELL'INGHILTERRA, STATI UNITI, AUSTRALIA, ASIA

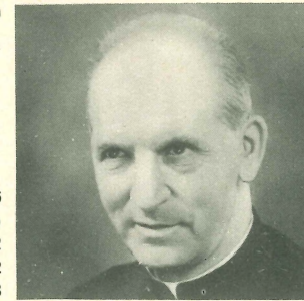
DON BERNARDO TOHILL



Nato il 2 agosto 1919
a Belfast (Irlanda)
salesiano dal 29 agosto 1937
ord. sacerdote il 1° luglio 1948
eletto il 3 maggio 1965

PER LE ISPETTORIE DI ARGENTINA, CILE, ECUADOR, PERÙ, URUGUAY

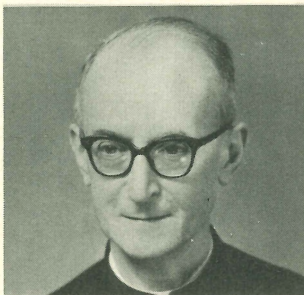
DON GUIDO BORRA



Nato il 3 maggio 1896
a Capriata d'Orba (Alessandria)
salesiano dal 15 settembre 1912
ord. sacerdote il 23 settembre 1922
eletto il 28 luglio 1958

IL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO

DON TIBURZIO LUPO



Nato il 17 giugno 1901
a San Benigno C. (Torino)
salesiano dal 21 settembre 1917
ord. sacerdote il 12 luglio 1925
Segretario dal 30 settembre 1961

La CONGREGAZIONE SALESIANA, fondata da San Giovanni Bosco, è governata dal Rettor Maggiore col suo Consiglio Superiore. Fanno parte del Consiglio: il Prefetto o Vicario del Rettor Maggiore, che cura la disciplina religiosa e le missioni; il Catechista, che attende alla vita spirituale di tutta la Congregazione; l'Economo, che cura l'amministrazione; tre Consiglieri con incarichi di settori speciali di attività: uno per la formazione del personale salesiano, un altro per l'apostolato giovanile e parrocchiale, il terzo per gli apostolati sociali (Cooperatori, Exallievi, Strumenti di comunicazione sociale); sei Consiglieri incaricati di gruppi di Ispettorie; il Segretario del Consiglio Superiore

Gaetano Bonfanti salesiano nello spirito e nelle opere

Don Rua lo incontrò in divisa da soldato nella basilica di Maria Ausiliatrice: Gaetano Bonfanti era di Monza, ma prestava servizio militare a Torino. Uno zio sacerdote lo aveva abituato fin da piccolo a fare del bene ai compagni, e lui continuava imperterrito anche sotto le armi. Si faceva amico dei più bisognosi e li aiutava anche spiritualmente. Don Rua lo trovò appunto nella basilica con alcuni soldati condotti a pregare; lo guardò fisso negli occhi e gli disse: « Tu sarai dei nostri ».

Fu una profezia azzeccatissima.

Bonfanti non poté consacrarsi al Signore perchè la sua famiglia ebbe bisogno del suo aiuto. Ma di fatto era un sacerdote senza la messa, perchè possedeva tutte le altre qualità del sacerdote. E poi, quasi per compenso regalò alla Congregazione e alla Chiesa più di 50 vocazioni coltivate pazientemente e riuscite bene.

Del buon salesiano Bonfanti ebbe l'amore alla Madonna

Nel 1901 in Monza non c'era ancora una grotta dedicata alla Madonna di Lourdes, e delle buone persone si davano da fare per costruirla. In una lista di offerte che si conserva ancor oggi, figura anche la cifra di lire 0,30 elargita da Gaetano Bonfanti: un ragazzino di tredici anni che forse aveva rinunciato alla cioccolata della merenda per dare alla Madonna quel segno di affetto.

Bonfanti divenne poi uno dei fondatori dell'UNITALSI lombarda, l'associazione che trasporta a Lourdes i malati. Durante i primi viaggi l'organizzazione era un po' improvvisata, e più volte Bonfanti salì sul vagone della cucina per dare consigli pratici e anche una mano. Fu a Lourdes 52 volte.

Vi era di casa, lavorava per i malati tutto il giorno e anche parte della notte. Fu uno dei primi italiani decorati con la medaglia d'argento dell'Ospitalità di Lourdes.

Bonfanti fu salesiano per il suo apostolato negli oratori

Monza aveva già i suoi oratori, e fiorenti. Ma lui conosceva una località nella Brianza dove c'era un parroco solo e tanta gioventù che andava alla deriva. Inforcò la bicicletta e tutte le domeniche, per dieci anni e più, vi si recò a « fare l'oratorio ». Il parroco diceva la messa, e lui faceva tutto il resto. Teneva il catechismo, organizzava i giochi, dirigeva la filodrammatica. Fu capocomico non tanto per vocazione artistica, quanto per apostolato. Col teatro in primo luogo legava all'oratorio dei giovani che altrimenti si sarebbero persi. Poi dava un divertimento sano per quel paese e per i paesi vicini. Infine devolveva gli introiti al trasporto gratuito dei malati poveri a Lourdes.

Odiava l'aria stagnante degli ambienti chiusi e portava spesso i suoi ragazzi in gita con la bicicletta. Lui era sempre in bicicletta; indossava pantaloni alla zuava per pedalare liberamente.

Fu un buon salesiano anche per il suo amore alle vocazioni

Sapeva rendersi simpatico a tutti e voleva che tutti, anche i giovani, gli dessero del « tu ». Per tutti aveva il suo saluto: « Ciao, bello! » che era come una spruzzatina di simpatia.



Gaetano Bonfanti (il 3° da sinistra), Cooperatore salesiano, vero "salesiano esterno", come ha concepito Don Bosco i suoi Cooperatori

Riteneva che anche i discoli potessero essere chiamati dal Signore, se dimostravano generosità e prontezza nell'apostolato. Non spendeva tante parole con questi ragazzi; preferiva portarli a visitare l'aspirantato salesiano di Ivrea. Anche lì egli era di casa. Giungeva graditissimo ai superiori e acclamato dai ragazzi (tra loro c'era sempre qualcuno dei suoi). A sera i superiori gli facevano dare la «buona notte». Spesso i ragazzi da lui accompagnati decidevano di fermarsi.

Un salesiano racconta: «Avevo 20 anni quando Bonfanti si persuase che in me ci fosse la vocazione al sacerdozio. Mi seguì con un'amicizia più intensa. Mi impegnò a fondo nell'apostolato. Ogni poco mi fissava un incontro e nel mezzo della conversazione mi diceva: «Ti porto a Ivrea». Poi cambiava argomento. Incontrandomi, diceva: «Allora, quando parti per Ivrea?». Una sera ero con un gruppo di amici, seduto davanti al bar dell'oratorio. Lui stava entrando. Salutò tutti con la solita allegria, poi alzando il dito verso di me esclamò: «E tu, non sprecare la tua giovinezza!». Provai la sensazione come di una luce vivissima che fosse esplosa dentro di me. L'indomani lo chiamai al telefono. Mi

disse: «Quando ci vediamo?». Risposi: «Domani». E lui: «Per che cosa?». Io: «Per Ivrea». Devo a lui, dopo che al Signore, la mia vocazione».

Verso i sofferenti, i poveri, gli incerti nella fede aveva il cuore di Don Bosco

Le sue agendine sono piene di nomi e di «casi» per i quali si prodigava. All'inizio dell'anno segnava sulla nuova agendina il motto di Don Bosco: «*Da mihi animas*» e quest'altro: «*Fatti, e non parole*». Quindi passava a segnare le date dei suoi viaggi a Lourdes. Poi vi scriveva l'elenco dei ragazzi che seguiva da vicino: quelli che avevano la vocazione e quelli che bisognava ricondurre sulla buona strada. Poi giorno per giorno riempiva l'agendina con nomi di operai in cerca di lavoro, malati da visitare, persone bisognose di aiuto materiale e spirituale.

Non aspettava che cercassero lui, andava lui in cerca degli altri. Un signore protestante fu così conquistato dalla sua amicizia, che si convertì.

Un giorno portò nel collegio di uno dei suoi sacerdoti un ragazzo da «raddrizzare». Era un fannullone di 19 anni, che ne aveva combinato di tutti i colori e che rischiava di finire in galera. Bonfanti si era persuaso che il metodo di Don Bosco fosse il più adatto per quel giovinastro, ma il direttore non si sentiva di metterlo in mezzo ai suoi ragazzi, molto più giovani di lui. Bonfanti gli disse: «Signor direttore, Don Bosco in un caso simile che cosa avrebbe fatto?» e il direttore non fiattò più. A fine anno quel giovinastro aveva conseguito il diploma di licenza dall'Avviamento: tornò a casa e da allora filò sempre dritto.

Bonfanti fu entusiasta di Don Bosco

Aveva piena fiducia nel suo metodo educativo e lo applicò al suo apostolato di tutti i giorni.

La famiglia salesiana lo considerava — come scrisse il Rettor Maggiore don Ziggioni — «uno dei più cari amici e benefattori».

Bonfanti fu entusiasta di Don Bosco, ma anche Don Bosco dev'essere stato entusiasta di lui.

Morì dieci anni fa, esattamente il 10 novembre 1955. Chi lo ha conosciuto non lo può dimenticare.

COMPIONO NOVANT'ANNI

L'11 novembre 1875

*la prima spedizione di
missionari salesiani
lasciava Valdocco diretta
in Argentina.*

*« Anche noi — disse
Don Bosco nel salutarli —
nella nostra pochezza
mettiamo il nostro sassolino
nel grande edificio della Chiesa ».
Quei primi dieci missionari
di Don Bosco,
oggi sono diventati
duemilatrecentosettantaquattro
sparsi in tutti i continenti*

Il 29 gennaio 1875 Don Bosco a Valdocco aveva addobbato per bene la sala dello studio dei suoi ragazzi e vi aveva allestito anche un palco. I ragazzi fiutarono subito qualcosa di straordinario. All'ora stabilita essi entrarono nello studio, e con loro entrarono pure tutti i salesiani dell'Oratorio, i direttori delle altre case salesiane, e anche un signore che doveva essere molto importante perchè portava con fierezza la barba, la divisa militare con la spada, e sei grosse medaglie appese al bavero.

Le autorità presero subito posto sul palco: Don Bosco e il personaggio pittoresco al centro, i superiori della Congregazione e i

direttori tutt'attorno. I ragazzi trattenevano il fiato.

Don Bosco fece un cenno al misterioso signore, ed egli si alzò. Disse di essere Console della Repubblica Argentina presso la sede consolare di Savona, e aggiunse che aveva importanti lettere da leggere. Una lettera era stata scritta dall'Arcivescovo di Buenos Aires, e un'altra dalle autorità di quella capitale. Tutte e due invitavano Don Bosco a inviare laggiù i suoi figli, per aprire le missioni. I ragazzi sgranavano gli occhi.

Don Bosco a sua volta si alzò e ringraziò l'illustre Console per quel che aveva detto. Poi aggiunse che egli era d'accordo



LE MISSIONI SALESIANE

sul mandare i suoi figli ad aprire le missioni in Argentina, e che avrebbe domandato il permesso al Papa. I ragazzi esplodevano di gioia.

Le missioni in America! Fino ad allora la Congregazione salesiana era stata una modesta famiglia con poche case sbocciate vicine sotto lo sguardo premuroso di Don Bosco. Le missioni oltre gli oceani accendevano le fantasie e scaldavano i cuori dei ragazzi (e non dei ragazzi soltanto!). Era come se la Congregazione d'improvviso si dilatasse smisuratamente.

Chi mai poteva aver dato tanto coraggio a Don Bosco?

I SELVAGGI DEPOSERO LE ARMI

Qualche anno prima, Don Bosco aveva sognato. Gli era sembrato di trovarsi in una immensa pianura incolta e selvaggia. Turbe di uomini la percorrevano agitando armi primitive. Erano alti, di aspetto feroce, avevano i capelli lunghi e ispidi, e vestivano pelli di animali. Correavano cacciando le fiere e tornavano issando brandelli di carne sanguinante sulle punte delle lance. A quel punto entrarono in scena dei missionari portanti l'abito di vari ordini religiosi. Parlavano di Dio, ma i selvaggi invece di ascoltarli li uccidevano.

Don Bosco, addolorato, si domandava: «Sarà mai possibile convertire alla fede questi uomini così brutali?». Ed ecco giungere altri missionari: avevano il volto sorridente, e li precedeva un drappello di simpatici ragazzi. Don Bosco guardò bene in volto questi missionari votati alla morte e li riconobbe: erano i suoi salesiani. Avrebbe voluto farli tornare indietro, ma ormai era tardi: i missionari si trovavano già in mezzo ai selvaggi. E avvenne l'incredibile. I selvaggi, invece di ucciderli, deposero le armi a terra e si fecero miti e sorridenti. I missionari si inginocchiarono, e i selvaggi li imi-

TERRA DEL FUOCO • Indi Onas davanti all'obiettivo del Missionario all'inizio della missione



tarono. Fu intonata una lode alla Madonna, e tutti cantarono, anche i selvaggi, con la voce che diventava via via più forte, così forte che Don Bosco si svegliò.

Il Santo non sapeva in quali parti della Terra vivessero i selvaggi visti nel sogno con tanta ricchezza di particolari. Aveva consultato carte geografiche, studiato luoghi e costumi, interrogato uomini di scienza, e non aveva concluso nulla. Erano cinesi? etiopi? australiani? indiani? Solo una conversazione col Console argentino aveva dissipato il mistero: i particolari della descrizione che ne faceva Don Bosco coincidevano con quanto ne sapeva il Console. Non ci potevano essere dubbi: quei selvaggi erano patàgoni, e vivevano nelle regioni australi dell'Argentina. Per questo Don Bosco aveva accettato l'offerta di iniziare le sue missioni proprio laggiù.

LA PRIMA SPEDIZIONE

La sera dell'11 novembre 1875 dieci salesiani erano schierati nel presbiterio della basilica di Maria Ausiliatrice. Alcuni erano sacerdoti vestiti alla spagnola col cappello a barca in mano, altri erano coadiutori in abito nero e col cappello a cilindro. Erano i dieci missionari della prima spedizione.

I giornali torinesi avevano parlato dell'avvenimento, e la popolazione accorse a vederli. Don Bosco salì sul pulpito. « *Nella nostra pochezza — disse — anche noi mettiamo il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa. Chi sa che non sia questa partenza, e questo poco, come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada poi estendendosi e giunga a fare un gran bene?* ».

Sul termine della funzione anche Don Bosco andò in presbi-

terio a dare l'addio ai partenti. Li abbracciò a uno a uno, affettuosamente, e gli altri salesiani fecero lo stesso. Molte lacrime si versarono in quei momenti di profonda commozione.

Tre giorni dopo, i missionari salpavano da Genova. Appena giunti in Argentina aprirono due case e lavorarono con slancio. Un sacerdote della diocesi di Buenos Aires, che ne conobbe alcuni, scrisse a Don Bosco questa curiosa relazione: « Fagnano è infaticabile, Tomatis intrepido, Cassinis costante, Allavena robusto, Molinari indefesso, Gioia invincibile, Scavini incommovibile nel lavoro scientifico, manuale e religioso ».

Il piccolo seme trapiantato così lontano da Don Bosco oggi si è fatto pianta: i salesiani in Argentina sono 1350, hanno 113 case e cinque ispettorie.

Che cosa era questa Patagonia, che i missionari salesiani volevano convertire? Un affascinante mistero. Le carte geografiche del Paese erano lacunose e fantasie. La miglior carta dell'epoca segnalava nella Patagonia queste regioni: *Terra Sconosciuta, Indios, Regione Inesplorata, Deserti del Sud che sono attraversati solo dai selvaggi*.

LA PATAGONIA DI ALLORA

Uno studioso così la descrisse: « Era un deserto temuto, abitato nella maggior parte dai più bellicosi e audaci Indi dell'Argentina, che obbligavano il governo a mantenere un agguerrito esercito alle frontiere. L'esercito disgraziatamente non sempre era in grado di frenare le vandaliche irruzioni dei selvaggi, che sbaragliavano le compagnie militari e si gettavano sulle popolazioni come un'orda furibonda, mettendo tutto a ferro e fuoco ».

I cacichi o capi tribù — continuava lo studioso — facevano

credere che gli Indi fossero in numero infinito e in grado di imporre, se avessero voluto, la propria volontà a tutta l'Argentina. Le loro pretese, le loro minacce e dichiarazioni di guerra li facevano supporre numerosi e terribili. In realtà dovevano essere 80.000.

Questi Indi che diffidavano dei bianchi vedevano un pericolo anche nella loro religione, e non si sarebbero mai convertiti al cristianesimo. Nessun missionario era riuscito a far trionfare in mezzo a loro la parola di Dio. Se uno di loro avesse osato attraversare i villaggi degli Indi, avrebbe esposto la sua vita al pericolo: gli avrebbero fatto pagare caro il suo coraggio, condannandolo al più crudele martirio che i loro stregoni fossero riusciti a inventare. Per questa ragione, da tempo ormai nessun sacerdote o religioso aveva avuto l'ardire di inoltrarsi per quei deserti ».

TUTTI I SALESIANI VOLEVANO PARTIRE

I primi missionari di Don Bosco non si buttarono allo sbaraglio, ma agirono con prudenza e riuscirono là dove altri avevano fallito. Per prima cosa si assicurarono una base a Buenos Aires. Don Cagliero e due altri salesiani presero possesso di una chiesa costruita dagli emigrati italiani e rimasta senza sacerdote. Trentamila fra italiani e non italiani gravitavano attorno a quella chiesa, ma avevano perso quasi ogni contatto con Dio. Si mostravano gentili con i missionari, ma lontani dalla religione. I missionari li dicevano « pieni di complimenti, ma vuoti di sacramenti ».

Si cominciò ad aprire l'oratorio, e i ragazzi accorsero a frotte. Dietro loro, vennero anche le famiglie (è il metodo infallibile

Mons. Cagliero (poi cardinale) col servo di Dio Zeffirino Namuncurá, figlio di un potente cacico della Patagonia. Zeffirino Namuncurá e Laura Vicuña sono i due fiori di santità irrorati dai sudori dei primi missionari salesiani nell'Argentina e nel Cile

di Don Bosco). Don Cagliero predicava in uno spagnolo quasi perfetto, e quel che più conta predicava bene e la gente accorreva a sentirlo. L'Arcivescovo si affrettò a scrivere a Don Bosco: « I suoi figli stanno facendo un bene grandissimo in questa capitale ».

Don Fagnano e gli altri missionari risalirono il Rio Paraná fino a San Nicolas per aprirvi un collegio. L'edificio messo a loro disposizione era troppo piccolo, non ancora terminato e tutto da ammobiliare. Una delusione. Ma non si persero di coraggio e con l'aiuto della popolazione ingrandirono l'opera. Aprirono l'internato, l'esternato, l'oratorio, la chiesa pubblica, e incominciarono i giri apostolici nelle fattorie dei dintorni.

I missionari scrivevano all'Oratorio lettere piene di entusiasmo, raccontando anche i minimi particolari. Questo entusiasmo era contagioso e procurava a Don Bosco, che ogni anno organizzava nuove spedizioni di missionari, una difficoltà in più. La sua più grossa difficoltà era, al solito, la mancanza di danaro, ma si aggiunse anche quella della scelta del personale. Non che mancassero i volenterosi disposti a recarsi in missione: ce n'erano troppi. « In questo momento — disse Don Bosco nel 1877 — se dessi libertà, tutti i salesiani volerebbero a Buenos Aires ». E non solo i salesiani, ma anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che proprio in quell'anno si affiancavano ai missionari per la cura delle ragazze.

I VERI EROI DEL DESERTO

Il piano di don Cagliero era questo: aprire opere tra i civili nelle zone di confine, in modo da prendere contatto a poco a poco con i selvaggi. Le prime esperienze avrebbero poi suggerito il modo più vantaggioso per lavorare in

mezzo a loro. Il piano non fu attuato perchè gli eventi precipitarono e i missionari dovettero subito entrare in azione.

Nel 1879 il governo argentino mandò una spedizione militare nella Pampa e nella Patagonia per sottomettere gli Indi e far cessare le loro scorribande. Il salesiano don Costamagna (futuro vescovo), un chierico salesiano e un sacerdote della diocesi si unirono alla spedizione come cappellani militari.

La guerra delle carabine contro le frecce non fu molto difficile, e l'esito scontato fin dall'inizio. I cappellani si prodigarono per mettere pace, e trovarono negli Indi rappacificati buone disposizioni verso la fede cristiana. Era il segno che si poteva cominciare l'evangelizzazione, e l'anno dopo in Patagonia sorse la prima missione salesiana.

Una seconda spedizione del governo nel 1886 mise piede nella Terra del Fuoco, all'estremo sud. Vi partecipò anche don Fagnano. I primi selvaggi incontrati, appena videro i soldati, fuggirono ma furono inseguiti e raggiunti. I soldati fecero cenni di amicizia, ma i selvaggi non capivano e misero mano alle frecce. Non fecero tempo a scagliarle: una scarica di piombo li abbattè. Don Fagnano uditi gli spari accorse, ma non poté far altro che soc-

correre i feriti. Da quella volta volle accompagnare sempre i soldati in perlustrazione, e quando essi incontravano dei selvaggi agitava il fazzoletto bianco gridando nella loro lingua: « Fratello! Fratello! ». Evitò così altre inutili stragi.

A poco a poco i centri missionari in Patagonia e nella Terra del Fuoco si moltiplicarono. Il missionario divenne nella stima dei selvaggi l'uomo buono e l'amico sincero.

La stampa argentina in quegli anni dedicava ampi servizi a celebrare le conquiste dei soldati governativi. Fra i tanti articoli pieni di elogi, ne apparve uno per lo meno singolare. Era intitolato « *I veri eroi del deserto* » e diceva: « *Non intendiamo con questo titolo inneggiare a coloro che con le armi alla mano penetrarono nel deserto e lo conquistarono. Questo titolo crediamo convenga con maggior verità ai missionari salesiani che, armati del crocifisso e del breviario, penetrarono nel deserto con l'incruenta vittoria della religione, convertendo i suoi abitanti alla civiltà cristiana* ».

MISSIONE COMPIUTA

Nel 1883 l'immensa Patagonia (vasta due volte l'Italia) fu staccata dalla diocesi di Buenos





Aires e suddivisa in un vicariato apostolico per la Patagonia settentrionale e centrale con a capo mons. Cagliero, e in una prefettura apostolica per la Patagonia meridionale e Terra del Fuoco con a capo mons. Fagnano. Mons. Cagliero fu consacrato vescovo l'anno dopo a Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, e a fargli festa c'era la sua mamma, una vecchietta curva sotto il peso dei suoi 88 anni, ma felice come non era mai stata in vita sua.

Terminata la funzione, monsignore teneva la mano destra nascosta fra le pieghe dell'abito e non lasciava che gli baciassero l'anello pastorale. Don Bosco con la berretta in mano attendeva il suo vescovo. Quando si incontrarono, Don Bosco cercò quella mano per baciare l'anello, ma il vescovo si buttò fra le sue braccia e mescolarono insieme lacrime di gioia. Soltanto dopo l'effusione dei loro sentimenti Don Bosco poté deporre il primo bacio su quell'anello che fu poi baciato con riconoscenza da migliaia di selvaggi.

Fra avventure e sacrifici indicibili, lentamente ma sicuramente, i missionari di Don Bosco procedettero nell'opera di conversione degli Indi. Oggi potrebbero presentarsi a Don Bosco e dirgli:

« La nostra missione è compiuta. Gli Indi sono cristiani, sono civilizzati, sono inseriti vitalmente nella Chiesa cattolica e nella Nazione argentina ».

UNA NUOVA MISSIONE

È terminato dunque il lavoro dei figli di Don Bosco in Patagonia? Tutt'altro.

Dal 1934 la regione giuridicamente non è più terra di missione: le prefetture e i vicariati apostolici sono stati sostituiti dalle diocesi. Cinque diocesi, con cinque vescovi salesiani. Anche il clero è quasi tutto salesiano. Ma ora che gli Indi vivono tranquilli e spiritualmente assistiti, un altro compito non meno arduo del primo aspetta i figli di Don Bosco.

L'immenso paese, liberato dalle pericolose incursioni degli Indi, è stato preso d'assalto da avventurieri di ogni provenienza, attirati dal miraggio della ricchezza. Nel giro di pochi decenni la Patagonia è diventata una specie di Far West australe.

Tre tipi di oro — si dice da quelle parti — ci sono in Patagonia: l'oro giallo, l'oro nero e l'oro bianco. Di oro giallo a dire il vero non ce n'è molto. Ma l'oro nero è abbondantissimo.

Un giorno il missionario don Dabroski fu chiamato a benedire un pozzo di acqua potabile che doveva servire la città di Comodoro Rivadavia. L'acqua che ne uscì era nera e maleodorante: era petrolio. Fu una scoperta elettrizzante. La Patagonia risultò formata da uno strato di terra galleggiante su un mare di petrolio. Quindicimila pozzi vi sono già stati trivellati. E nelle immense pianure si coltiva anche l'oro bianco, la calda lana che trenta milioni di pecore mansuete donano ogni anno ai tosatori patàgoni.

C'è tanto oro in Patagonia, ma la vita cristiana dei nuovi venuti è piuttosto di bassa lega. Ci sono molti anarchici fra loro, molti massoni, anticlericali, atei. Sono i nuovi pagani da cristianizzare.

Riesce difficile fare breccia nei cuori induriti degli adulti; ma i ragazzi sono recuperabili alla fede e alla vita di grazia. Questi ragazzi, divenuti uomini, saranno molto diversi dai loro genitori. Sessanta giovani su cento frequentano oggi le scuole salesiane. Due centri universitari preparano insegnanti ed elementi dirigenti di ispirazione cristiana.

Novant'anni di missione. L'Argentina fu la prima ad avere i figli di Don Bosco. In una girandola di spedizioni compiute puntualmente ogni anno, è venuta poi via via la volta dell'Uruguay, del Cile, dell'Equatore, del Brasile, della Bolivia, del Venezuela, del Paraguay, della Colombia e di tanti altri Stati in America, in Africa e in Asia. E fin dalla prima lontana spedizione missionaria, i Cooperatori salesiani hanno sempre continuato ad aiutare Don Bosco. I salesiani in terra di missione oggi sono 2374, raccolti in 277 centri missionari. Con essi lavorano le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono il sassolino di Don Bosco nel grande edificio della Chiesa.

SI AVVERA IL SOGNO DI DON COLBACCHINI

DON CESARE ALBISETTI

missionario salesiano

Il 24 maggio scorso gli Indi e i civili della missione di Sangradouro nel Mato Grosso (Brasile) si riunirono sul sagrato della chiesa per una cerimonia da tanto tempo attesa e desiderata. Le donne xavante occupavano tutta l'ampia gradinata della chiesa e faticavano ad arginare il formicolio straripante dei loro bimbi più piccoli. I più grandicelli (che frequentano l'internato salesiano e delle Figlie di Maria Ausiliatrice) arrivarono preceduti dalla loro banda musicale. Tutto il popolo allora fece ressa attorno, diviso in tre gruppi: gli indi Xavante (i più numerosi), gli indi Bororo e i civilizzati. In cima alla gradinata, quindici ragazzi e quattro ragazze xavante presero posto sulla piattaforma disponendosi in semicerchio: erano i neofiti, che dopo accurata preparazione stavano per ricevere il battesimo.

Ecco, sulla porta del tempio appare la processione del piccolo clero xavante, che accompagna il celebrante. La banda suona e poi subito ha inizio la funzione. Il celebrante invita i neofiti a entrare in chiesa. Processionalmente essi fanno il loro ingresso, seguiti da tutto il popolo e recitando ad alta voce il *Credo* e il *Padre nostro*. La cerimonia è seguita con un raccoglimento che rivela come tutti formino un cuor solo e un'anima sola.

Un "chierichetto"
del piccolo clero xavante
durante l'amministrazione del battesimo
ai 19 Xavante



I neonti e molti altri Xavante seguono su apposito foglio le parti dialogate del rito, tradotte nella loro lingua; tutti comprendono il significato di quei dialoghi e i battezzandi danno coscientemente le loro risposte.

Alla domanda: «Volete ricevere il battesimo?» rispondono insieme: «*Ihé, wacima we*», ossia: «Sì, buono per me».

Furono momenti di commozione soprattutto per i missionari, che dopo tanti anni di lavoro e di sacrifici, per la seconda volta offrivano al Signore e alla Chiesa un manipolo di nuovi cristiani, scelti tra i figli della selva.

Un bel gruppo di quei «feroci, irraggiungibili Xavante» che i missionari per tanto tempo avevano cercato senza mai poterli pacificamente incontrare, si trovavano davanti all'altare con la testa china per essere lavati nelle acque del santo battesimo.

●
●
● **«SONO CRISTIANO
E MI ONORO
DI ESSERLO»**
●
●
●

Chiuse il rito un canto popolare nel quale le robuste voci dei neo-battezzati davano un timbro tutto speciale al ritornello: «*Sono cristiano e mi onoro di esserlo*».

Al canto seguì una breve esortazione del celebrante, un anziano della missione, poi la santa Messa celebrata dallo zelante don Luigi Lorenzi, direttore della missione. I neo-cristiani, rivestiti della «veste candida» da poco ricevuta, sulla quale scendeva la lunga capigliatura, ebbero il loro primo incontro con Gesù Eucaristico.

All'uscire di chiesa, un vecchio dimorante nella zona, chiese se il sacerdote celebrante fosse don Colbacchini «No, — gli fu risposto — ma è un missionario che ha lavorato molto con lui. Don Colbacchini da vari anni è andato a ricevere il premio delle sue fatiche apostoliche».

Come veniva a proposito il ricordo di don Colbacchini che tanto avrebbe desiderato celebrare una funzione come quella, lui che aveva sognato l'evangelizzazione dei Xavante fin dai primi tempi della missione fra i Bororo, nel 1902; ma che da essi aveva ricevuto solo dispiaceri, culminati poi nell'assalto del 1919!

●
●
● **«SE VOLETE
UNA VITTIMA
ECCOMI»**
●
●
●

Quell'anno, all'epoca della raccolta, tutto il villaggio Bororo della missione del Sacro Cuore si era trasferito nelle case di campagna per attendere più facilmente ai lavori agricoli. Un giorno don Colbacchini invitò due giovani Bororo ad accompagnarlo alla ricognizione di una antica residenza abbandonata, distante poche ore di marcia a cavallo. I due accettarono felici. Don Colbacchini diede loro cibi in abbondanza e li invitò a precederli, mentre lui, con altri due missionari, li avrebbe raggiunti poco dopo. Così fece, ma quando arrivò ai piedi della collina su cui sorgeva il villaggio campestre, trovò i due Bororo con la testa spaccata e ai lati i manganelli xavante che gli assalitori, secondo il loro costume, avevano abbandonato sul luogo del massacro prima di sparire nella selva.

Don Colbacchini, col cuore in angoscia, diede l'assoluzione sotto condizione alle vittime e, dopo averle pietosamente coperte con foglie di palma, tornò con i compagni alla residenza.

Nessuno osava rompere l'opprimente silenzio. Don Colbacchini era disfatto dal dolore e da tristi presentimenti. I Bororo come avrebbero accolto la notizia? Quale sarebbe stata la reazione? Solo la preghiera gli portò un po' di conforto.

Purtroppo la reazione dei Bororo fu selvaggia: per tutto il villaggio un gridare scomposto, un correre disordinato con archi e frecce giù per il pendio della collina, verso il luogo della tragedia. Rimase solo qualche vecchio che il missionario avvicinò cercando di spiegare l'accaduto. Ma si accorse che le sue parole non erano accette e ne rimase ancor più addolorato.

Dopo molto tempo i Bororo ritornarono al villaggio portando con sé le due vittime, sulle quali avevano fatto i pianti, i canti e le cerimonie di costume, anche quella di tagliuzzarsi il corpo facendo grondare il proprio sangue sui cadaveri.

Ma non erano ritornati tutti: i più valenti erano andati all'inseguimento dei nemici. Li raggiunsero oltre il Rio das Mortes, ove essi si stimavano sicuri, li assalirono di sorpresa e fecero terribile vendetta. Mai si poté conoscere il numero delle vittime.

Dopo quel fatto, al villaggio le cose non andavano più bene; la voce del missionario non era più ascoltata. Sguardi truci e parole piene di minaccia facevano temere qualche nuova tragedia. Il sangue della vendetta aveva sconvolto e acceso l'animo dei Bororo al punto da indurli a meditare nuove vendette sugli stessi missionari, accusati di essere stati la causa dell'accaduto.

Quando don Colbacchini scoprì la congiura, convocò i capi del villaggio e tenne con loro un colloquio lungo e agitato.

Finì con queste nobili parole: «Chi comanda i missionari, sono io, responsabile sono io solo; perciò non toccate i miei compagni. Se volete una vittima, eccomi: vendicatevi su di me». Don Colbacchini pronunciò quelle parole in tono vibrato fissandoli in volto e tenendo le braccia aperte. L'effetto fu sorprendente: pochi istanti dopo, i Bororo si allontanavano a testa bassa senza profferir parola. Don Colbacchini

li osservò sconvolto e tremante, poi si ritirò nella cappella e si raccolse nuovamente in preghiera.

L'attitudine del missionario decisa e forte, ma nello stesso tempo nobile e magnanima, aveva impressionato anche i più scalmanati Bororo. Senza dubbio il Signore aveva toccato il loro cuore e a poco a poco era tornato il sereno.

L'eroismo di don Colbacchini e degli altri missionari aveva preparato la gioia del 24 maggio 1965.

I capi Xavante per mezzogiorno organizzarono una festa nel loro villaggio in omaggio ai nuovi cristiani. Invitarono i missionari e le missionarie, ma vollero esclusi i civilizzati e i Bororo. Degno di nota il motivo che addussero per tale omaggio: « Questi nostri figli, dissero, si sono fatti battezzare, ma con ciò non abbandonano la tribù e anche noi non vogliamo distaccarci da loro; sono cristiani, ma sempre Xavante ».

All'ora fissata tutti si trovarono nella grande piazza circondata da ampie capanne. V'erano 334 Xavante, fra i quali moltissimi bambini. Trenta uomini ricoperti di pitture e ornamenti clanici, si disposero in largo semicerchio ed eseguirono danze e canti. Il pubblico ne era entusiasta; completavano l'allegria i piccoletti, che volevano imitare le movenze dei danzatori.

Nel pomeriggio, una devota processione con la statua dell'Ausiliatrice. In mezzo alle luci variopinte della luminaria, a quei cari indi sembrava di trovarsi in un mondo di sogno, tanta era la loro gioia schietta e semplice.

Don Bosco l'aveva detto: con la propagazione della devozione all'Ausiliatrice si sarebbero visti i miracoli. I missionari dei Xavante ora attendono un altro miracolo: la perseveranza di questi neo-cristiani. Maria Ausiliatrice li proteggerà. Essi sono arrivati alla fede nel giorno della sua festa, il 24 maggio.



▲ **SANGRADOURO (Mato Grosso-Brasil)** • I neofiti Xavante seguono su apposito foglio le parti dialogate del rito del battesimo tradotte nella loro lingua. Alla domanda del celebrante (don Cesare Albisetti): "Volete ricevere il battesimo?" tutti rispondono: "Ihé, wacima we", ossia: "Sì, buono per me"

◀ Quello che fu fino a ieri il fero, irraggiungibile Xavante, « curva la fronte per ricevere l'acqua rigeneratrice del battesimo »

Nella grande piazza circondata dalle aldeie xavante si fece festa ai neo-battezzati. Trenta uomini ricoperti di pitture e ornamenti clanici, si disposero in largo semicerchio ed eseguirono danze e canti



Piango continuamente di gioia

Ero malata fin da quando mi ero sposata. Ero stata operata in tempi diversi di peritonite e di appendicite. Avrei dovuto sottopormi a una terza operazione, ma i medici la dichiararono impossibile per la rottura delle pareti dell'addome. Non mi restava che vivere una vita di continuo martirio con forti dolori di giorno e di notte e nutrendomi di soli liquidi. Ogni sera recitavo tre *Ave Maria* alla Vergine Ausiliatrice, mentre i miei familiari le facevano novene a catena. Finalmente una notte dormii un sonno unico, al mattino non sentii i soliti dolori e mi accorsi che era anche sparito il gonfiore locale. Sentii un grande appetito, mangiai di tutto e a tutt'oggi continuo a star bene. Unico male, quasi a ricordo della mia infermità, qualche leggero dolore reumatico alle gambe. Da allora piango continuamente di gioia al ricordo delle sofferenze passate e al pensiero della bontà della Madonna nei miei riguardi.

Villanueva de los Pavones (Salamanca-Spagna)

FREDES DEL REY CABRERA

Esauditi con una promessa singolare

Il nostro bimbo Michelangelo di due anni e mezzo era stato colpito da gastro-enterite. Trasportato all'ospedale, ci sentimmo dire dal primario che eravamo in ritardo. Il bambino rimase tra la vita e la morte per lunghe tre ore. Nella nostra tremenda angoscia ci rivolgemmo a Maria Ausiliatrice e ai Santi salesiani implorando la guarigione del nostro tesoro, con la promessa che a suo tempo saremmo stati felici di offrirlo a Don Bosco nella Famiglia salesiana. Con meraviglia dei presenti e dei dottori stessi il bambino si addormentò cominciando quel miglioramento che lo portò alla guarigione. Col cuore pieno di riconoscenza non cessiamo di ringraziare Maria Ausiliatrice e di invocarla quale protettrice della nostra famiglia.

San Damiano Marca (Cuneo)

LUCIA OLIVERO

È difficile aver salva la vita quando...

Ho inviato un vaglia postale in segno di gratitudine a San Giovanni Bosco per avermi salvato la vita in un terribile incidente autostra-

dale. Ho potuto costatare che Maria Ausiliatrice e Don Bosco, la cui effigie porto con me bene in vista sul cruscotto dell'auto, mi sono veramente venuti in aiuto.

È difficile aver salva la vita, riportando solo alcune escoriazioni, quando un'altra auto, condotta a eccessiva velocità, sbanda, attraversa lo spartitraffico, entra nella corsia opposta e viene a cozzare contro la vostra auto. Don Bosco, il mio santo Protettore, ha voluto conservarmi ancora all'affetto della mia famiglia.

Torre del Lago Puccini (Lucca)

DOTT. LUIGI LARI, *ex allievo*

Otengono la pioggia, promettono fiori alla Basilica

I miei parrocchiani sono stati felici di partecipare alla giornata di Maria Ausiliatrice: hanno scoperto un mondo nuovo, più caldo di quello materiale della riviera dei fiori.

Lo scopo del pellegrinaggio era ottenere la pioggia. Esso conchiudeva una novena fervorosa ed ebbe ancora la 'coda' delle Rogazioni. Alla fine la pioggia è venuta a premiare la fede che la gente vi ha messa.

Sulla via del ritorno abbiamo fatto in comune il voto che, se fosse venuta la pioggia richiesta, per l'anno 1966 la gente avrebbe provveduto i fiori necessari alla Basilica per il 24 maggio. Ora il voto va mantenuto; perciò l'anno prossimo, ci scrivano in tempo utile quanti e quali fiori vorranno. Chissà che non si rinnovi anche il pellegrinaggio.

Latte di Ventimiglia (Imperia) DON CARLO CAPPELLO

La figlia gli disse di aver fede

Da anni ero sofferente per disturbi renali che avrebbero richiesto un intervento chirurgico, ma non mi decidevo mai. L'anno scorso, mentre ero in montagna, mi prese una forte crisi, che mi obbligò a un ricovero urgente in clinica. Il caso fu giudicato grave. Venne mia figlia suora di Maria Ausiliatrice e mi mise al collo la medaglia dell'Ausiliatrice e la reliquia di San Giovanni Bosco. Poi mi disse di aver fede, assicurandomi che tutte le suore pregavano per la mia guarigione. Fui sottoposto a due dolorosissime operazioni a breve distanza e con complicazioni gravissime. I medici davano poca speranza,

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



ma, grazie a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco, potei superare la crisi ed ora, a un anno di distanza, sto ancora bene, con meraviglia dei dottori che mi chiamano «il morto che cammina». Con i miei 78 anni posso davvero essere riconoscente alla Vergine e al suo grande apostolo.

Variglie d'Asti

CARLO PIA

Se sono in vita lo debbo a M. Ausiliatrice

Il giorno 8 aprile corrente anno, mi trovavo sulla strada di Novara con una 600. Nella curva di Figino Milanese fui investito da una Giulietta TI, che venne a cozzare contro la mia macchina riducendola in modo tale da non poterla più usare. Io fui ricoverato all'ospedale di Niguarda-Milano, privo di sensi e in condizioni da far temere della mia vita. Dopo due giorni, venuto a conoscenza del mio stato, compresi che se ero ancora in vita, lo dovevo a Maria Ausiliatrice, della quale portavo il medaglione sul cruscotto della macchina, regalatomi da mia cognata, Figlia di Maria Ausiliatrice. Riportai ferite e rotture, ma ebbi salva la vita. In segno di gratitudine alla Madonna, dopo vari mesi dall'incidente, invio umile offerta e rendo pubblica la grazia.

Milano

GIUSEPPE DONZELLI

Suor Antonia Sergi F. M. A. (Torino), comunica che quattro suore frequentanti l'Università di Milano si sentirono efficacemente assistite per tutto il corso degli studi e negli esami da S. G. B., S. M. Mazzarello, S. D. S. ai quali si erano raccomandate.

Secondina Gianotto (Cossano Can. - Torino) urtata alla gamba da una trattrice, non ne riportò conseguenze per la protezione di M. A. e di S. G. Bosco.

Tina Guerci (Redavalle - Pavia) nell'affezione di malanni a cui non si trovava rimedio, ricorse a S. G. B. e a S. D. S. e fu esaudita.

Coniugi Bollito (Torino) nella malattia di un loro bambino innalzarono suppliche a M. A. e a S. D. S. ottenendo la grazia desiderata.

Augusto Berthet (Aosta) esprime il suo vivo ringraziamento a M. A. e a S. G. B. per avergli guarito il figlio Tarcisio da un grave trauma cranico, e li prega di farne un coraggioso apostolo dell'Azione Cattolica.

Maria Angela Conca (Cabella Ligure - Aless.) invia offerta per grazia ricevuta da S. G. Bosco.

Plinio e Natalina Lazzeri (Valdidentro - Sondrio) segnalano quattro grazie ottenute da M. A. per la loro numerosa famiglia: Alfredo, salvato da peritonite; Ottorino, militare, che avendo bevuto poco dopo un'operazione chirurgica, era sul punto di morire; Sandro che, precipitato di notte in un burrone, poté uscire illeso dalla macchina sfasciata; Dino che in officina fu salvo perché

era chinato a terra, quando le ruote su cui lavorava scoppiavano saltando in aria.

Maria Landi (Gavassa - Reggio Emilia) con animo colmo di gioia ringrazia M. A. e S. G. B. per la guarigione della mamma da infarto cardiaco.

Antonina Merlo ved. Rolando (Torino) sotto la protezione di M. A. poté ristabilirsi rapidamente da una infezione e rinnovare il suo spirito cristiano negli Esercizi Spirituali.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Acci Giovanni - Aimo Maddalena - Alfano Carmela - Alladio Eleonora - Amaduzzi Ivo - Andreuccioli Argia - Arbuco Belledonne Maria - Arcieri Maria - Armaleo Santa - Avignolo Teresa - Baghino Angela - Balagna Maria - Balbiani Niatti Giovanna - Bandera Paolina - Barberis Ugo - Barbieri Mercedes - Battaglia Vittorina ved. Conatiri - Battiniato Rosaria - Benazzo Maddalena - Bisoni Maria - Bonizzoni Gina - Bonomo Amalia - Bottini Domenico - Brignoni Greppi Teresa - Brusadelli Giovanni - Bucciantini Renzi Lucia - Buscaglia Carolina - Caldarera Erminia - Call Angela e Maria - Calleri Cecilia - Campione Falletta Giovanna - Candullo Giovannina - Canepa Maria - Caniglia Rosina - Cardì Annunziata - Cardone Teresa - Caronia Lina - Carossa Antonia - Caso Rina - Castelli Pietro - Cattone Carlo - Cauda Giuseppina - Cei Rita - Cellini Adele - Cerizza Luigia - Challanin Filomena - Chisari Vincenzina - Cimponi Luisa ved. Agnelli - Cinquemani cav. D. Salvatore - Ciraghi Teresa - Citterio Vittoria - Colussi Gemma - Colma Angelo - Coppa Barile Giuseppe - Nice - Cremasco Anna - Cremella Mariuccia - Crotti Flippini Caterina - Damiani Arrigo - D'Antonio Mulè Giovanna - Da Re G. Claudio - De Alberti Fiorentina - Del l'Isola Antonio - Dello Spedale Anna - De Luca Rosa - Diemoz Maria - Di Giorgio Noto Giuseppa - Domenegato V. - Donatello Luigi - Dondeynaz Coniugi - Donnini Rosa - Dorigo Nelly - D'Oro Giuseppa - Fabiano prof. Nicola - Fantasia Carmine - Fenoglio Sorelle - Ferrante Caterina - Ferro Giuseppe - Ferro Virginia - Finco Breda Maria - Fiorenza Filippa - Foronzini Maria Pia - Francione Titina - Fusari Angelina - Fusario Francesco - Galli Villa Bambina - Gallina Savina - Gangi suor Maria - Garau Giorgio - Garré Giovanna - Genova Angela - Giannone Adalgisa - Giannugo Elia - Giovannini Clementina - Giuffrida Concetta - Greggi Elena - Guandalini Giacinta - Guenzani Ester - Iachino Teresa - Incardona Francesca - Iurato Antonin - Lagasi Fiammetta - Legnani Marta - Leoni Erminia - Lerda Rita - Locatelli Delfina - Lodola Caterina - Lo Giudice Sebastiana - Lombardo Leonardo - Lovato Luigia - Maldini Olga - Mancuso Minnella Rosina - Marchese M. Cristina - Marchi Faridone Anna - Marchiori Perla - Martignago Rosa - Martini Margherita - Massa Adelaide - Mazza suor Rosina - Matteucci Anita - Mazzella A. - Medico Vincenzo - Mondino Carlo - Moroni Giuseppina - Muraro Maria - Musumeci Francesca - Muzio Adelina - Napoli Caterina - Nicolosi Caterina - Noto Rosaria - Olivieri Giuseppina - Orioli prof. dr. Amerigo - Ottelli Matilde - Palermo Giuseppina - Palissero M. Grazia - Papa Mondello Luigia - Papaleo Ubrica Camilla - Pappalardo Tina - Patri De Leve Palma - Perusset Caroline - Petralia Salvina - Petri Anna - Piccari Alba Teresa - Piccolino Anna Rosa - Pingone Provenzale Maria - Pino Carla - Pirrello Caterina - Ponti Mario - Protino Donatangelo e Velia - Puccio Pasquale - Repossini Giovanna - Ribero Anna - Riccardi Margherita - Roderico Maria - Rollandin Giulia - Romeo Giulia - Roppolo Maria - Rosa Bruna - Rosenga Lina - Rossi Rosanna - Sacco Ettore - Saglietti Albina - Saiu Assunta - Salupo Calogera - Sanna Francesca - Scalora Concetta - Scandella Buzzoni Teresa - Scotti Cristina - Sercia Giuseppina - Schianchi Caterina - Sironi Esterina - Sommariva Onorina - Spinelli Giulia - Talamoni Giuseppina - Tallarido Gina - Taramelli Amelia - Tarditi A. - Tavano Regina - Termine D. Giuseppe - Tirendi Giuseppa - Togna Ambrogina - Tortorici Gaetano - Tosi Ester - Trivellato Ester - Ulmi Marcella - Valente Maria - Valenti Barbara - Valentini Bruno - Valenzano Lea - Venturino Iole - Venturoli Maria - Vero Luciano - Villa Teresina - Visigalli Maria - Weiss Casari Anita - Zamboni Giacinta - Zanchi Agnese - Zanni Matilde - Zanon Egidio - Zappa Mario - Zois Annunciata.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Guarito da commozione cerebrale

Sono una mamma tanto riconoscente al piccolo Santo, per aver concesso al mio Franco di cinque anni la guarigione da commozione cerebrale, dovuta a una pericolosa caduta. Mia sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice, venne a trovare il bambino all'ospedale e gli portò l'immaginetta con la reliquia del caro Domenico Savio e la posò sulla povera testina malata.

In poche ore si notò un vero miglioramento che lo portò fuori di pericolo. Oggi il bambino sta bene e non risente alcuna conseguenza della caduta subita.

Venezia

ELDA USCOTTI

Non intravedeva alcun rimedio umano

Mi sono trovato recentemente al centro di una questione estremamente complessa, la cui mancata soluzione mi avrebbe messo in grave imbarazzo e avrebbe avuto per me conseguenze molto serie. D'altra parte, non si riusciva a intravedere alcun rimedio umano. Mi sono rivolto con fiducia all'intercessione di San Domenico Savio, pregandolo incessantemente in tutte le ore del giorno: in casa, nella strada, sul lavoro, in tram. E proprio ieri, quando ormai ogni speranza sembrava perduta, si è profilata la salvezza, in modo del tutto impensato.

Profondamente grato alla Divina Provvidenza e alla potente intercessione di San Domenico Savio, prego pubblicare questo intervento, che per le particolari circostanze in cui si è svolto ha del miracoloso.

Milano

AMOS NANNINI

Volevano sapere chi fosse « Domenico »

I nostri due bambini Salvatore e Daniela erano nati felicemente sotto la protezione di San Domenico Savio, a cui li avevamo affidati seguendo il consiglio della zia, Figlia di Maria Ausiliatrice. La terza volta rinnovai le suppliche al piccolo Santo, ma a un certo punto la situazione divenne gravissima, tanto da mettere in pericolo la mia vita e quella di chi doveva nascere. Ancora tanto fiduciosa nella protezione di San Domenico Savio e

continuamente invocandolo con viva fede, fui sottoposta a difficile intervento. Vennero alla luce tre bimbi: Marco, Anna Maria e Luisa. Essendo settimini, furono messi subito in incubatrice, mentre si provvide al santo Batteesimo. Ancora in lotta tra la vita e la morte, continuai a pregare il piccolo Santo, così che tutti in ospedale, a cominciare dai medici, volevano sapere chi fosse quel « Domenico » che io invocavo ripetutamente. Io mi ripresi notevolmente; la piccola Luisa, dopo cinque giorni, tornò in cielo; rimasero gli altri due gemelli, i quali sono cresciuti bene e sono già prossimi al loro secondo compleanno. Con mio marito esprimo quindi la più viva gratitudine a San Domenico Savio, che ormai è l'amato protettore nostro e dei nostri bimbi.

Roma LETIZIA e NINO BASCIU, Cooperatori salesiani

Li esaudisce puntualmente

Da cinque anni vedevamo svanire la gioia di avere dei bambini. Quando una nostra fedele amica mi suggerì di portare l'abitino di San Domenico Savio, con fede indossai la preziosa reliquia e il piccolo Santo ci volle esaudire puntualmente con la nascita di un caro e sano bimbo. Lo battezzammo con i nomi di Mauro Domenico in segno di riconoscenza. Grazie, San Domenico Savio, a te l'affidiamo: difendilo e cresci lo buono.

Verona

RENZA e DARIO ZENARI

Emma Lobina (Sadali - Nuoro) ricoverata in ospedale per gravi emorragie, fu operata con la visibile protezione di S. D. Savio.

Imelda e Stefano Busi (Bellano - Como) esauditi da S. D. S. poterono avere il loro Maurizio senza l'operazione chirurgica proposta dai medici.

Marisa e Antonio Cappellari (Sandrigo - Vicenza) dopo sei anni di delusioni, poterono avere, per l'assistenza di S. D. S., la loro prima creatura.

Rina Donà (Cesara - Novara) per attacchi cardiaci ridotta a respirare ad ossigeno, per intercessione di S. D. S. poté ricupare la salute ed avere una bambina.

Gioconda Arròbbio (Vignale Monf. - Aless.) ringrazia S. D. S. per la felice nascita della sua bambina.

Angelica Andreis (Lavis - Trento) invia offerta a S. D. S. per la salute della nuora e del bimbo e per altre grazie.

Maddalena Re (Chieri - Torino) rivolgendosi a S. D. S. ottenne la scomparsa di un disturbo ed ora chiede la guarigione completa.

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO DON FILIPPO RINALDI



La malattia destava serie preoccupazioni

Da qualche tempo il mio consorte soffriva di vari malesseri non bene identificati. Un giorno ebbe una forte crisi per cui il medico locale consigliò di portarlo urgentemente a Napoli nella clinica Semeiotica medica dell'Università. Dalla diagnosi risultò: epatite cronica in fase ascitica. Poichè la cosa destava serie preoccupazioni, noi tutti di famiglia invocammo la protezione di Don Rinaldi, col quale in tempo lontano qui a Ottaviano avemmo la fortuna di parlare personalmente e di ricevere da lui la benedizione di Maria Ausiliatrice. Presto il malato incominciò a migliorare fino alla guarigione. Ed ora può dedicarsi al suo lavoro senza accusare alcun disturbo del genere.

Ottaviano (Napoli) MARIA GIORDANO in DE GENNARO

Esaudite le preghiere continue del marito

Il 14 dicembre 1964 mia moglie fu colpita da una emorragia sub-aracnoidea che poteva esserle fatale perchè quattro anni prima aveva subito una emorragia cerebrale. Ricoverata d'urgenza in clinica, fu sottoposta a tutte le cure relative al male. Il caso era disperato e io mi rivolsi al Sacro Cuore di Gesù e alla Vergine interponendo l'intercessione di Don Filippo Rinaldi, sotto la cui protezione quattro anni fa misi mia moglie.

Da allora va ristabilendosi e riacquistando la salute. In casa, sia alla sera che al mattino e durante le ore del lavoro mi rivolgo a Don Rinaldi perchè interceda presso il Cuore di Gesù per la sua guarigione completa. Intanto sono felice di inviare questa relazione perchè per me questo è stato un vero miracolo, che aumenta sempre più la mia fede. Anche mia moglie, assieme a me, prega con fede Don Rinaldi ed è una sua fedele e riconoscente devota.

Palermo

FRANCESCO MONTES

Non in poltrona ma al lavoro

Un mattino nel fare il segno della croce, sentii il braccio pesante e cascante. Il Primario del Sanatorio di Pordenone, dott. Paolo Franzolini, mi ordinò immobilità assoluta e le cure del caso. Io, vedendomi costretta a letto,

mi rivolsi al servo di Dio Don Rinaldi dicendogli che, se era volontà di Dio che lavorassi ancora per i suoi Figli, mi ottenesse la grazia della guarigione. E incominciai una novena.

Posso dire che dopo pochi giorni mi sentii meglio e, dopo un periodo di riposo, a poco a poco potei riprendere il lavoro senza conseguenze. Ancora oggi continuo nell'ufficio datomi dall'ubbidienza. Il primario mi ripete che potrei essere costretta a stare in poltrona servita in tutto. Quindi rendo vive grazie al servo di Dio e adempio la promessa di pubblicare il favore ottenuto, mentre invito altri a ricorrere alla sua potente intercessione.

Pordenone (Udine)

La DIRETTRICE della Casa Maria Ausiliatrice

Con questo numero del Bollettino viene da amico nella vostra casa il
CALENDARIO SALESIANO 1966,
che porta gli auguri più belli e le preghiere che la Famiglia Salesiana offre ogni giorno per tutti i suoi Benefattori.

Quest'anno il calendario ha per sottotitolo: "Nel 150° anniversario della nascita di Don Bosco" ed è illustrato con espressive scene a colori sulla fanciullezza di Don Bosco, le quali — alla distanza di un secolo e mezzo — dicono con eloquenza quale "poema di grazia e di apostolato" abbia realizzato la Provvidenza attraverso l'opera personale del Santo e quella delle Famiglie da Lui fondate.

Il Calendario, appeso nella vostra casa, vi ricorderà le benedizioni che Don Bosco, sempre tanto sensibile verso i suoi benefattori, farà scendere anche quest'anno sulla vostra Famiglia.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

MONS. VINCENZO CIMATTI, fondatore dell'opera Salesiana in Giappone, † a Tokyo il 6-10-1960 a 86 anni.
Di lui parleremo in un prossimo numero.

DON GIULIO DATI † a Valencia (Venezuela) a 84 anni.
Trascorse la sua giovinezza in Italia (era nato a Villa Basilica, Lucca), dove si formò alla scuola dei salesiani della prima generazione, dai quali attinse quella pietà vissuta, quell'amore al lavoro e quella fedeltà a Don Bosco che distinsero i salesiani cresciuti direttamente alla scuola del Santo. Nell'ardore dei suoi 20 anni si consacrò alle Missioni e avrebbe desiderato di essere un missionario di punta, ma i Superiori gli affidarono successivamente responsabilità educative e funzioni direttive nel Cile, nell'Equatore, nel Centro America e nel Venezuela. Come ispettore nell'Equatore, volle visitare tutti i missionari che con eroismo sublime lavorano nelle calde e umide selve dell'Oriente equatoriano, viaggiando lunghe giornate a cavallo e a piedi per pericolosissimi sentieri a fianco di spaventosi burroni e precipizi. Come ispettore nell'America centrale, trovò l'opera salesiana fiorente in tutte le repubbliche, tranne che nel Guatemala. Entrare in quella repubblica per un sacerdote era cosa difficilissima per le leggi ostili alla Chiesa che vivevano allora. Don Dati vi entrò in abito borghese e, dopo laboriose trattative, vi fondò un'opera che ebbe poi un incremento meraviglioso. Passò gli ultimi 30 anni nel Venezuela, dove se l'età lo costringe ad allentare il dinamismo della sua attività, andò acquistando risalto la sua personalità austera e amabile, ricca d'interiorità sacerdotale e religiosa. Morì a Valencia (Venezuela), dove accanto alla sua bara si videro anche il Ministro di Giustizia e S.E. il Vescovo, che volle accompagnare la salma fino al composanto.

DON FRANCESCO ANTONIOLI † a Lugano a 86 anni.
Settant'anni di apostolato salesiano e 63 di sacerdozio, tutti spesi per l'unico ideale di glorificare Dio salvando anime, è l'invidiabile bilancio col quale si è chiusa la giornata di questo esemplare figlio di Don Bosco. Un altro grande salesiano, don Carlo Maria Baratta, con l'intuito e lo zelo dei primi salesiani, aveva saputo scoprire in quell'adolescente aperto e volitivo la stoffa per un buon salesiano e l'aveva portato a Parma dalla sua natia Druogno, in Val Viguzzo (Novara). Dopo un lungo e felice tirocinio pedagogico, don Antonioli percorse la scala dell'autorità fino alla carica di Ispettore, rivelando doti di governo, ma soprattutto bontà. Quando poi l'età e le forze non gli permisero più di governare, tornò umile figlio di ubbidienza. E fu religioso osservante fin nelle minuzie, un salesiano di quelli che hanno saputo ricopiare Don Bosco e i grandi salesiani che ci hanno dato la Congregazione che il mondo ammira e che la Chiesa, per bocca del suo Vicario, loda.

Don Teofilo Twórz † a San Paolo (Brasile) a 94 anni.
Don Raimondo Montero † a Montevideo (Uruguay) a 86 anni.
Don Michele Delazzari † a Montevideo (Uruguay) a 82 anni.
Don Giovanni Kürzinger † a Bamberg (Germania) a 81 anni.
Don Ottavio Toniolo † a General Pirán (Argentina) a 80 anni.
Don Angelo Miroglío † a Piosasco (Torino) a 78 anni.
Don Riccardo Remetter † a Cuiabá (Brasile) a 75 anni.
Don Bartolomeo Demarco † a General Pirán (Argentina) a 72 anni.
Don Mario Botto † a Tezpur (India) a 65 anni.
Don Sem Cerboni † a Roma a 57 anni.
Don Francesco Lievore † a Manaus (Brasile) a 40 anni.
Coad. Marco Lunardon † a Roma a 63 anni.
Coad. Angelo Pastori † a Torino a 62 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Corrado Verzotto † a S. Giustina in Colle (Padova).
Padre di otto figli, volle tutti cristianamente educare. Per questo offrì se stesso esempio di fedeltà alle leggi di Dio e della Chiesa. E il Signore lo premiò: ebbe infatti un figlio sacerdote e tre figlie nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Essi furono la sua gioia in vita; ne sono, dopo morte, il titolo di credito davanti a Dio.
Vincenzo Fisanotti † a Caluso (Torino) a 68 anni.
Ammiratore di Don Bosco e dell'attività salesiana nel mondo, si compiacqua sovente, dopo l'assillante lavoro della giornata, di leggere, nella intimità serale della famiglia, il *Bollettino Salesiano* entusiasmando i figli e i nipoti con i suoi commenti sul lavoro dei missionari e sulla

vita di Don Bosco. Trovava le sue gioie più belle tra le pareti della sua casa, dove educava con sublime spirito di fede e dava luminosi esempi di vita cristiana pregando, lavorando, sacrificandosi. Ogni mattina rinvigorisce l'anima con la lettura meditata di una pagina della Sacra Bibbia.

Gelindo Bertaggia † a Terranova (Padova) a 73 anni.
Fervente cristiano e buon Cooperatore, si diceva lietissimo di aver offerto a Don Bosco e alla Congregazione uno dei suoi sette figliuoli, Marino. Si preparò all'ultimo passo con edificante pietà e rassegnazione nei dolori di una lunga malattia.

Ferdinando Chanoux † a Borgomanero (Novara).
Fu un uomo di fede e di pratica religiosa esemplare, Cooperatore assiduo alle conferenze e incontri mensili; fu padre di numerosa famiglia, che si onora di un figlio missionario salesiano in India e di una figlia Religiosa.

Rosalinda Cogliati † a Casatenovo (Milano).
Visse una vita di fede, di lavoro e di sacrificio. In ogni difficoltà la sorreggeva una incrollabile fiducia nell'aiuto della Madonna e nell'assistenza di San Giovanni Bosco, a cui fece generosa offerta di uno dei suoi figli, Ambrogio, missionario salesiano nel Bengala.

Caterina Perucca in Leone † a Trinità (Cuneo) a 73 anni.
Nove figli l'hanno attesa in cielo; quattro custodiscono sulla terra i suoi preziosi esempi. Per la famiglia diede tutta se stessa. Portò fino alla tomba il pensiero assillante del suo caro Renzo disperso in Russia. Attingeva la sua forza dal Pane Eucaristico. Perciò potevano fiorire sulle sue labbra, anche nella lunga agonia, commoventi espressioni di fede. Cooperatrice salesiana affezionatissima a Don Bosco, considerò una grazia la vocazione salesiana del figlio Giovanella.

Palma Stupino in Sitia † a Mango d'Alba (Cuneo).
Madre di cinque figli, di cui due viventi — don Carlo, salesiano, e Maria — da vent'anni portava con rassegnazione il dolore del figlio Adolfo prigioniero in Russia, sempre atteso ma invano. Visse di sacrificio, sorretta dalla sua grande fede. Le sue divozioni predilette erano Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Anna Olivero Belliardo † a Dronero (Cuneo).
Si distinse per una costante dedizione al dovere di sposa e madre cristiana. Donna di fede e di pietà sentita, era sempre serena, anche nei sacrifici più duri. Era felice di vedere la sua famiglia ben sistemata e di avere una figlia religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Elisa Capitani † a Roma a 87 anni.
Sposa e madre esemplarissima, si segnalò sempre per una costante dedizione al dovere. Donna di fede e di profonda pietà, era felice di appartenere alla grande famiglia dei Cooperatori.

Prudenza Perlini ved. Barri † a Caccivio (Como) a 72 anni.
Modesta, umile, silenziosa, visse nel sacrificio generoso di tutta se stessa, santificando il lavoro e le sofferenze. Crebbe nel santo timor di Dio i dodici figli, meritando a sei di essi il dono della vocazione: un sacerdote, due suore di clausura, e tre missionarie. Amò vivamente Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Agozzino can. D. Giuseppe - Ambrosini Piatti Giuseppina - Arnone Adele - Arnonre Egidio - Barbera Luigi - Baroli Giuseppe - Bona Maria - Bonaccolta Vincenzo - Bonina Minissale Mariannina - Brolis Giuseppe - Candiano Maria - Cani Carmela - Capitani Elisa - Cardamone Maria - Carmeci Domenico - Cirillo Ernestina - Consiglio Vito - Crispino D. Francesco - Dazio can. D. Salvatore - De Caro Leonardo - Di Giorgio Benedetto - Di Leo mons. Gioacchino - Equizzi Salvatore - Fiorentino Anna Maria - Gallina Stella - Gargano Virginia - Genco Rosina - Giacalone Salvatore - Grottesco Vincenzo - Iacona Giovanni - Lombardi ins. Luigi - Marceddu Aventino - Marrone Elisabetta - Messina Antonino - Meynet Pier Giuseppe - Nocera Cosimo - Noris Pietro - Notarstefano Paolina - Orecchia Pietro - Padovani mons. Orazio - Parrinello Franca - Pellegrino Scurti Giovanna - Pizzitola Caterina - Preve Raimondo - Pulei Maria - Purpura Emma - Quaranta Lorenzo - Quattrocchi Agata - Quattrocchi prof. Carmelo - Rizzo N. D. Sara - Robiati Carolina - Rago Giuseppe - Rosso Mario - Sala dott. Antonio - Sammarco ins. Luigia - Sardone ins. Angelo - Savarino ins. Carmelo - Scaramuzza Adelina - Tedesco Giuseppe - Termini Antonio - Tortorici Benedetta - Traina comm. Arcangelo - Traina comm. Federico - Trento dott. Giuseppe - Umeton Antonina - Valenza Antonio - Vasapelle Angela - Villa Luisa - Vizzini Rosina - Zafarana Gaetano - Zuccalà Giuseppe - Zucchetto Lupo Vincenza.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

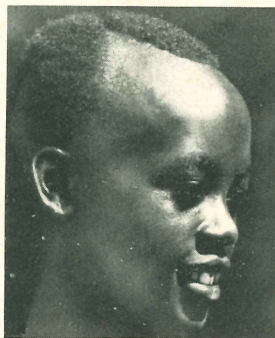
Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Gesù Maria Giuseppe, *date il Paradiso a Giuseppe Magnaguagno*, a cura di Agostina Faravelli (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi salesiani, *aiutatemi, proteggete e salvatemi*, a cura di Agostina Faravelli (Pavia). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco nel 150° anniversario della sua nascita. Con cuore di Sacerdote exallievo, prof. don Giovanni Torello (Nizza Monferrato). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacerdote, nel 25° di Sacerdozio dell'Ispettore don Pietro Ciccirelli, a cura della Parrocchia di Maria Ausiliatrice di La Spezia-Canaletto. L. 50.000.

Borsa: Fumagalli Gianetto e Angelina, *offerta dei figli riconoscenti al Signore, per le fauste Nozze d'Oro dei loro genitori* (Milano). L. 50.000.

Borsa: Pacetti Leonardo, *defunto, in suffragio e ricordo*, a cura del figlio Giorgio. L. 60.000.

Borsa: Pizzocaro can. don Ercole, *in suffragio*, a cura di don Angelo Carù (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Anime del Purgatorio, *in attesa di una grande grazia*, a cura di T. M. (Milano). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *proteggi il mio bambino*, a cura di Caterina Amato (Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, *p. g. r.*, a cura di Maria Vinciguerra ved. Punzi. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria e suffragio dei miei genitori e fratello*, a cura di Bottano Giuseppina (Torino). L. 50.000.

Borsa: Per i genitori defunti, a cura di S. G. (Parma). L. 50.000.

Borsa: Gesù Eucaristia, a cura delle impiegate T.E.T.I. (Genova). L. 101.100.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, *per implorare protezione*, a cura di Anita Carpanese (Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Santi Salesiani, *pregate per me e tutti i miei cari vivi e defunti*, a cura di C. E. (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Zeffirino Namuncurà (11^a), a cura di Cubetta Giuseppe (Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *mi raccomando alle vostre preghiere e benedizioni*, a cura di Pina Gandolfo (Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *dà pane agli affamati dell'Africa*, a cura di Zeni Valentina; Giordani Maria 10.000 (Brescia). L. 52.000.

Borsa: Boccadoro coniugi, *in suffragio e ricordo*, a cura di Gaj Maria (Torino). L. 50.000.

Borsa: Regina Apostolorum, *in suffragio del marito Luigi e Remigio*, a cura di Noè Maria (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *aiutateci*, a cura di Vianelli Margherita (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *proteggimi e concedimi quella grazia*, a cura di Acquaviva Antonina (Palermo). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe (2^a), a cura di Mariani Maria e secondo le sue intenzioni. L. 50.000.

Borsa: Quadri Assunta, a cura della nuora Vilma (Pesaro). L. 62.000.

Borsa: Loss Caterina (1^a), a cura della nipote Lilia (Pesaro). L. 50.500.

Borsa: Nicola Matteo (Pesaro), a cura del nipote Fontana Ezio (1^a). L. 50.500.

Borsa: Quadri don Giuseppe, *in memoria*, a cura di Guastoni Carla (Torino). L. 60.000.

Borsa: A Gesù, a cura di una cooperatrice salesiana, tramite don Grussu Maric (Torino). L. 51.000.

Borsa: Invernizzi Aurora (4^a), a cura di I. A. (Milano). L. 50.000.

Borsa: Per la salvezza della mia anima, a cura di Rocca Anna ved. Menaldi (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *Maestro e Padre*, a cura di Arnodo Alberto (6^a) (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Madonna Ausiliatrice, *aiutateci*, a cura di Rina, Edoardo Valli (Parma). L. 50.000.

Borsa: Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù e Salute degli infermi, *confido in Te* (3^a) a cura di Zaira Manca (Cagliari). L. 51.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *in ringraziamento e protezione di un exallievo*, a cura di Teresio Ferraris (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Orfano salesiano, *prega secondo le intenzioni di Capece Giuseppe e Vincenzina* (Lecce). L. 50.000.

Borsa: In suffragio dei cari defunti e per la conversione dei congiunti di Elena Niccoli (Ancona). L. 50.000.

Borsa: Missionari del Venezuela, *salvate anime*, a cura di Fiorentino Luigi (Roma). L. 50.000.

Borsa: Grazie, Maria Ausiliatrice! a cura di Notte Paola (Torino). L. 100.000.

Borsa: Maniero don Antonio, a cura di un'anima riconoscente (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *continua a proteggerci*, a cura di V. A. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Fabris don Paolo, *in suffragio e ricordo* (1^a), a cura della sorella Letizia (Venezia). L. 50.000.

Borsa: Fabris don Paolo, *in suffragio e ricordo* (2^a), a cura della sorella Letizia (Venezia). L. 50.000.

Borsa: Istituto Don Bosco - Ranchibile (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *secondo il desiderio della famiglia Dora D'Ernea*. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, *in suffragio dei cari defunti e secondo le intenzioni di Argenterì, Mignolli Mercedes* (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e Missionari salesiani, *pregate per Camero Vittorio* (Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Cavallero Pietro, *in suffragio e ricordo*, a cura della figlia Gina (Valenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Santa Maria Mazzarello, *proteggete i miei nipoti e le loro famiglie*, a cura di B. M. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Cetto Albino e Celestina (Trento) *secondo le loro intenzioni*. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Michele Rua e Santi salesiani, *secondo le intenzioni di Todesco Luigia* (Belluno). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Santi e Martiri salesiani, *pregate per Alice Terzuoli* (Gorizia). L. 50.000.

Borsa: Fossali Padre Domenico A. S., *ringraziando Maria Ausiliatrice e implorando le sue benedizioni*, a cura di Maria Bolla (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *secondo le intenzioni di Maria Chiocca* (Pavia). L. 50.000.

Borsa: D'Alessio don Lamberto, a cura di Assunta Zappelli. L. 50.000.

Borsa: Madonna della Neve, a cura di don Oldani. L. 50.000.

Borsa: Ausiliatrice, *abbi pietà di noi* (Cuneo), a cura di Viara Giuseppina. L. 50.000.

Borsa: Per grazia ricevuta da D. E. (Saluzzo). L. 50.000.

(CONTINUA)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

NOVITÀ

i libri della



DON BOSCO

OPERE E SCRITTI EDITI E INEDITI

Nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti a cura della Pia Società Salesiana

VOLUME QUINTO

Parte prima: Il primo libro di Don Bosco
(Cenni sulla vita di Luigi Comollo)

Parte seconda: Il "Magone Michele"
Pagg. 252 a cura di don A. Caviglia con 8 tav. f. t. L. 2000

VOLUME SESTO

La vita di Besucco Francesco

Pagg. 265 a cura di don A. Caviglia con 8 tav. f. t. L. 2000

A vent'anni dalla stesura, vedono finalmente la luce gli ultimi scritti dell'indimenticabile don Alberto Caviglia sulle biografie dei giovani dell'Oratorio scritte dal loro santo educatore Don Bosco.

Si completa così la pubblicazione degli studi sulle esperienze pedagogico-ascetiche che il Santo volle documentare, per la Scuola salesiana, col successo ottenuto dalla fervida e generosa corrispondenza di giovani esemplari.

Per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino